

CCXLII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI VENERDÌ 27 MAGGIO 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Sul processo verbale:	
CUTTITTA	8933
PRESIDENTE	8933
Congedi:	
PRESIDENTE	8933
Interpellanze (Seguito dello svolgimento):	
PRESIDENTE	8933
RUSSO PEREZ	8934
CUTTITTA	8939
TREVES	8939
AMBROSINI	8940
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i>	8941
Disegni di legge (Discussione):	
Concorso dello Stato per la riattivazione dei pubblici servizi di trasporto in concessione. (322).	8942
PRESIDENTE	8942
VERONESI, <i>Relatore</i>	8942
CORBELLINI, <i>Ministro dei trasporti</i>	8942
Utilizzazione di lire 8 miliardi, da prelevare sul fondo di cui all'articolo 2 della legge 4 agosto 1948, n. 1108, per l'attuazione di iniziative di interesse turistico ed alberghiero. (476).	8947
PRESIDENTE	8947
TROISI	8947
LIGUORI	8952
NATTA	8952
Disegni di legge (Presentazione):	
SFORZA, <i>Ministro degli affari esteri</i>	8951
PRESIDENTE	8951

La seduta comincia alle 11.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta antimeridiana.

Sul processo verbale.

CUTTITTA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Durante la discussione di ieri l'onorevole Treves si è espresso nei miei riguardi in una maniera che non ritengo conveniente. Egli ha definito il mio intervento come un qualche cosa che abbassa il livello delle nostre discussioni parlamentari e la dignità del Parlamento.

Siccome non ritengo di aver fatto questo, protesto formalmente contro tale apprezzamento formulato dall'onorevole Treves e chiedo, onorevole Presidente, che di questa mia protesta si dia atto a verbale.

PRESIDENTE. La sua protesta sarà inserita nel processo verbale e nel resoconto stenografico della seduta di stamane.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(Il processo verbale è approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati: Ferreri Pietro, Paganelli e Giordani.

(Sono concessi).

Seguito dello svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze sul problema coloniale, alle quali ha risposto ieri l'onorevole Ministro degli affari esteri. Gli onorevoli interpellanti dovranno ora dichiarare se siano o no soddisfatti.

L'onorevole Russo Perez ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1949

RUSSO PEREZ. Mi dichiaro pienamente soddisfatto per la forma garbata e signorile che il ministro Sforza ha usato nel rispondermi; e mi dichiaro pienamente insoddisfatto della risposta che egli... non ha dato alle mie interpellanze.

Egli non ha risposto ad alcuna delle mie obiezioni, e, soprattutto, alle principali. Non ha risposto alla critica, alla dura critica, che io gli ho fatta per non aver mai posto in primo piano, nelle assise internazionali, il problema delle nostre rivendicazioni coloniali. Non ha risposto all'accusa di contraddizione per essersi opposto al differimento quando il differimento sembrava vantaggioso, e di averlo respinto quando sembrava opportuno. Ho voluto rileggere il resoconto della seduta di ieri, pur avendo ascoltato parola per parola le dichiarazioni del Ministro ed avendone, quindi, un ricordo esatto, per paura di attribuirgli parole che egli per avventura non avesse pronunziate: ebbene, a proposito della grave contraddizione da me rilevata nella sua condotta, osservo che anche ieri, sullo stesso argomento, ha fatto delle dichiarazioni contraddittorie. Egli ha detto così: « In queste condizioni, dopo parecchi giorni di costanti contatti coi più responsabili a Lake Success, finii per persuadermi che non v'era che da puntare sul rinvio della discussione, visto che nessuna soluzione appena decente pareva possibile ». Ha ricordato, anzi, che ne parlò col presidente dell'assemblea Evatt, il giorno prima di partire da New York, e l'Evatt consentì al rinvio. Dopo averci detto questo, il ministro Sforza ci fa sapere che tornò a Roma, che ne ripartì per Londra e che qui avrebbe avuto notizia dell'opposizione degli Stati arabi, ecc. « Ciò creava due pericoli », dice: « O un rinvio, che già contenesse in germe risoluzioni a noi contrarie, o affrontare la discussione ». E, naturalmente, affrontarla in condizioni assolutamente sfavorevoli.

È chiaro dunque, che il Ministro degli esteri aveva la possibilità di ottenere in partenza quel rinvio che poi è stato ottenuto su istanza delle nazioni dell'America latina e che appariva provvidenziale; egli preferì attenersi alla soluzione immediata, in quanto il rinvio conteneva « in germe » la possibilità di soluzioni contrarie. Evidentemente al germe malefico ha preferito la pianta malefica.

Non ha risposto il Ministro degli esteri a un'altra grave accusa: l'anno scorso egli era stato costretto ad ammettere, alla Commissione degli esteri, che una soluzione più

vantaggiosa di quella del recente « compromesso » ci era stata proposta: restituzione immediata della Somalia; ritorno del libero lavoro italiano in tutte le altre colonie alle condizioni della nazione più favorita; rinvio di un anno della soluzione degli altri problemi. Vi era stato un momento in cui le quattro potenze maggiori firmatarie del trattato di pace ci avevano offerto questa soluzione del nostro problema coloniale! Ma il conte Sforza non credette opportuno accettarla. Più tardi si accorse dell'errore; ma era troppo tardi: gli « alleati » non vollero più sentire parlare di quella soluzione! È notevole che di questa *gaffe* neanche il più ipocrita degli antifascisti potrebbe dare la colpa al « deprecato regime ».

Ho accusato il Ministro degli esteri di non aver chiesto alcuna garanzia per l'esecuzione di quelle clausole del « compromesso » che ci riguardavano, specialmente per la restituzione della Tripolitania e per lo statuto eritreo. Non sappiamo come si siano svolte le precipitose trattative di Londra. Forse si è trattato di un colloquio tra i due ministri senza testimoni. Non credo che esista un documento, un verbale, uno scambio di lettere o d'intese. Quindi, per tutto ciò che riguarda i vantaggi dell'Inghilterra, le condizioni erano chiare: attribuzione della Cirenaica e metà dell'Eritrea. Ma, per quelle piccole modeste concessioni che ci riguardavano, nessuna garanzia. Non c'è nessun documento che garantisca, per esempio, che nel 1951 quella fetta di Tripolitania che ci era stata assegnata tornerebbe veramente a noi.

Non è stato stabilito nulla per quanto riguarda i confini di questa regione e non è stabilito nulla per tutto ciò che concerne i beni, le attività industriali, commerciali degli italiani che vivevano in Cirenaica; non è stabilito nulla, e questo è ancora più grave, per quanto riguarda la garanzia dei diritti dei nostri connazionali che vivono in Eritrea.

Si è parlato di amministrazione italiana a Massaua e Asmara, ma non si è sceso al dettaglio, non si è stabilito chiaramente quale dovrà essere lo statuto, e si è trascurato qualcosa di più essenziale: il ministro Sforza ha consentito che l'Eritrea occidentale venga affidata in mandato fiduciario al Negus. Ebbene, sarebbe stato preferibile, e probabilmente l'Inghilterra avrebbe accettato tale condizione, che questa zona dell'Eritrea fosse affidata in mandato fiduciario all'O. N. U., di modo che, quando fosse venuto il momento di concretare quel tale

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1949

statuto che dovrebbe garantire gli interessi dei nostri connazionali, questo sarebbe stato negoziato, non fra l'Italia e il Negus, ma fra questi e l'Organizzazione delle nazioni unite.

Né è stato stabilito — perché, se lo fosse stato, il Ministro ce lo avrebbe detto, trattandosi di uno dei nostri precisi interrogativi — che l'impegno Bevin-Sforza avrebbe dovuto conservare il suo valore soltanto condizionatamente all'approvazione di tutto il compromesso da parte delle Nazioni unite.

Tutto si è svolto in una maniera enormemente affrettata e leggera: niente documenti, niente protocolli, verbali, scambi di lettere... Disse il ministro Sforza alla Commissione degli esteri che, non appena egli concluse questo accordo col ministro Bevin, telefonò a Roma. E aggiunse che l'accordo era destinato a rimanere segreto, almeno per qualche tempo, onde si potesse agire sui vari delegati perché si avesse un determinato risultato nella votazione.

L'onorevole De Gasperi, non appena ricevette la telefonata, telefonò a sua volta a Washington; ma pare che in America non esista il segreto diplomatico! Lo ha affermato testualmente il ministro Sforza, in Commissione. E il segreto fu svelato! A me questa sembra un'offesa gratuita fatta alla diplomazia americana. I diplomatici americani sanno conservare il segreto; tanto lo sanno conservare che si è appreso soltanto ora, attraverso indiscrezioni della stampa americana, come fu concertata la burla della restituzione di Trieste all'Italia. Si era saputo che la Russia ci avrebbe offerto, prima delle elezioni, Trieste; e allora si concertarono i Ministri degli Stati Uniti d'America dell'Inghilterra e della Francia e ritennero opportuno che si guadagnasse tempo sulla Russia e che la restituzione... verbale di Trieste all'Italia fosse annunciata al mondo, a suon di trombe e di campane, come una spontanea e generosa iniziativa delle nazioni occidentali! Di questo non hanno saputo niente né il Presidente del Consiglio, né il Ministro degli esteri. Quindi, il segreto gli americani lo sanno mantenere!

Ad un'altra osservazione non ha risposto il ministro Sforza: noi ci siamo atteggiati ad anticolonialisti (noi, rappresentanti ufficiali dell'Italia, Governo italiano e — per esso — il ministro Sforza), affermando continuamente che il sistema delle colonie è al declino. È vero che le altre Nazioni non sognano neanche di mollare un pollice dei loro territori coloniali, ma la nostra diplo-

mazia ha sempre insistito su questa tesi. Ebbene, il ministro Sforza, che è sempre stato l'esponente dell'anticolonialismo italiano, accettando il « compromesso » si è dimostrato colonialista a favore dell'Inghilterra, giacché ha consentito che l'intera Cirenaica sia affidata all'Inghilterra e metà dell'Eritrea al Sudan anglo-egiziano!

L'onorevole Sforza disse di aver accettato il compromesso perché aveva ragione di temere che avrebbe prevalso l'accordo Stati Uniti-Inghilterra e noi saremmo stati sconfitti all'O. N. U..

E io vi dissi: anzitutto non è sicuro che avrebbe prevalso se noi avessimo fatto quel lavoro diplomatico che avremmo dovuto fare sui vari delegati, anche sui rappresentanti del mondo arabo ed anche su quelli dei paesi del mondo orientale, Russia e paesi satelliti, verso i quali nessun tentativo, di nessun genere è stato mai fatto, come se fossero fuori dal mondo e il loro voto non avesse importanza.

Ma se anche voi credevate che quell'accordo avrebbe finito col prevalere e che fosse accettabile la soluzione del compromesso, avreste dovuto preferire che quelle condizioni vi fossero state imposte da una votazione dell'Assemblea dell'O. N. U., anziché accettarle liberamente *a priori* dal ministro inglese, giacché la vostra libera accettazione mette l'Inghilterra e le altre nazioni in condizione di dirvi e ragionevolmente dirvi: ormai la vostra rinuncia alla rivendicazione delle vostre colonie è definitiva perché da voi liberamente accettata.

Ma voglio dire qualche altra cosa ai colleghi della Camera e ai signori del Governo.

Nell'ultima tornata della Commissione degli esteri io dissi al ministro Sforza: non vi faccio delle critiche in questa sede perché le farò alla Camera quando svolgerò le mie interpellanze. Vi faccio delle domande. Fra le varie domande v'era questa: quando voi vi siete deciso ad abbandonare le nostre pretese sulla Cirenaica, la più bella, la più ricca delle nostre colonie? Ed egli rispose: a Londra, nel colloquio con Bevin. E questo è stato consacrato nel *Bollettino delle Commissioni*.

Orbene, io posso dimostrare alla Camera italiana e a quei signori del Governo che non lo sanno, che, quando il conte Sforza andò a Londra, egli aveva già da tempo abbandonato ogni pretesa sulla Cirenaica, aveva già da tempo giocata quella carta importantissima, come si trattasse di un biglietto da mille di sua proprietà giocato a

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1949

bridge; neanche a *bridge*, perché a *bridge* bisogna avere rispetto degli interessi del *partner*: giocato a *poker*! Egli aveva già buttato via quella carta! E lo dimostro, onorevole Sforza, non con ritagli di giornali, ma con documenti di indiscutibile valore probante. Io non leggo soltanto i giornali. Sono in condizione di leggere modestamente, nel testo originale, quanto si scrive in America, a Parigi, negli altri paesi. Non posso certamente frugare negli archivi di Palazzo Chigi, ma, quando vengo alla Camera italiana a fare delle affermazioni, dovete pensare che sono sufficientemente documentato. Ecco la dimostrazione. Ho qui il testo originale del nostro *memorandum* al Consiglio dei Ministri degli esteri del 5 novembre 1947. In esso la posizione del Governo italiano è fissata così: « Il Governo italiano considera in questa nota integralmente il problema della Libia (fermatevi sulla parola « Libia », cioè l'insieme della Cirenaica, della Tripolitania e del Fezzan). Esso intende così affermare esplicitamente che l'unità di questi territori, consolidatasi per un così lungo periodo di anni, è conforme agli interessi della popolazione, e perciò l'Italia, nel mantenere la sua richiesta che le venga affidato dalle Nazioni unite il compito di guidare la « Libia ». ... (inutile leggere il resto).

Quindi: rivendicazione dell'intera Libia; si richiedeva l'amministrazione fiduciaria della Cirenaica, della Tripolitania e del Fezzan.

Il Ministro afferma che si è deciso a rinunciare alla Cirenaica durante quella conversazione, che dipinge drammatica e che io sono sicuro che non lo fu per nulla, avvenuta a Londra.

Ebbene, neanche questo è un ritaglio di giornale, è il *Bollettino coloniale* pubblicato a cura del Ministero degli esteri, nel quale è riportato il testo del discorso pronunciato dall'onorevole Sforza dinanzi ai delegati dell'O. N. U., l'11 aprile di quest'anno. Seguitemi con attenzione:

« La stessa Libia (ripeto sino alla nausea: Cirenaica, Tripolitania e Fezzan) deve essere il pilastro della nostra amichevole collaborazione col popolo arabo ed è per questo che, se ci verrà affidata, come confido, l'amministrazione della Tripolitania (della sola Tripolitania), la nostra fedeltà agli obblighi impostici dalle Nazioni unite si manifesterà in completa conformità agli ovvii interessi stessi del nostro avvenire nazionale ».

È chiaro che la Cirenaica è stata già abbandonata e, se non fosse già abbastanza

chiaro questo periodo, ce n'è un altro. Parla sempre l'onorevole Sforza, *pardon*!, il conte Sforza, Ministro degli esteri: « Il Governo italiano ritiene che il problema della Libia dev'essere risolto contemporaneamente in tutte le sue parti. Sarebbe ingiusto prendere una decisione finale per una parte della Libia e rinviare la decisione per le altre. È stato detto che il ritorno dell'Italia in Tripolitania come potenza amministratrice potrebbe provocare il disordine e violenze. Non è vero... ecc. ecc. ».

Quando egli, dunque, l'11 aprile pronunciava questo discorso all'Assemblea delle Nazioni unite, aveva già abbandonato la carta della Cirenaica per ragioni che ci sfuggono e che probabilmente egli non ci dirà mai, se il fatto stesso ha osato negare, affermando, in contrasto stridente con la verità, che si decise all'ultimo momento alla rinuncia nel colloquio con Bevin, come prezzo del patteggiamento!

Non ha risposto alle mie argomentazioni a riguardo della banale ma appariscente tesi di coloro, i quali sostengono che il rigetto del compromesso dimostra che noi avevamo chiesto troppo. Io dissi che, se anche noi avessimo chiesto soltanto la Somalia, che sempre ci hanno offerta, perché non sanno che farsene, il compromesso sarebbe stato sempre respinto e si sarebbe sempre potuto dire che noi avevamo chiesto troppo.

Il rilievo critico più importante sulla battaglia di Lake Success è, invece, che la ribellione contro le pretese dell'Inghilterra è stata molto più forte e più vivace, da parte dei rappresentanti delle varie nazioni dell'Assemblea delle Nazioni unite, che non le ostilità manifestatisi contro l'Italia, tanto vero che la proposta di affidare metà dell'Eritrea al Sudan Anglo-egiziano è stata respinta con la votazione più plebiscitaria tra quelle che sono state fatte nel corso dell'ultimo dibattito: ben 38 voti contro la pretesa dell'Inghilterra! Il che prova che, se noi fossimo stati abili negoziatori, avremmo potuto subordinare il nostro appoggio alle pretese dell'Inghilterra a concessioni maggiori di quelle che ci accordava il compromesso.

Adesso torniamo a toccare un tasto delicato: la permanenza dell'onorevole Sforza agli esteri. Io sono convinto — e un vecchio parlamentare (ritengo il più autorevole in questa materia) ha detto e ha scritto che questa mia domanda fatta al Ministro degli esteri ha un profondo senso parlamentare e democratico — che la questione da me posta non può essere elusa e che essa non può

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1949

avere risposta diversa da quella che la suggestiva domanda indica e presuppone: non vi pare evidente che, poiché il vostro compromesso non esiste più, è andato per aria, e la questione dev'essere riproposta *ex novo* all'Assemblea delle Nazioni unite, la permanenza della stessa persona fisica al Dicastero degli esteri tolga al futuro negoziatore quella libertà d'azione che avrebbe un uomo nuovo?

Comincio col notare che il Ministro degli esteri ha risposto con due sofismi, cioè con due argomentazioni fallaci, ch'è assai facile controbattere.

È penoso che si parli di queste cose. Oh! se ci fosse ancora la sensibilità dei vecchi tempi, quando un deputato siciliano, sfiorato soltanto da un sospetto, non seppe sopravvivere all'ombra e all'onta di quel sospetto e si suicidò; e un ministro si dimetteva tutte le volte che aveva un insuccesso! Noi non pretendiamo il suicidio di nessuno, neanche quello di Paolo Treves, che pure avrebbe delle buone ragioni per farlo, ma è evidente che, quando a un ministro capita anche uno solo dei tanti infortuni che ha incassato senza batter ciglio il conte Sforza, si dovrebbe dimettere senz'altro, sia pure per non coinvolgere nella sua responsabilità il suo Governo e il suo paese.

Per esempio, quando l'onorevole Sforza tornò dalla Francia, dopo aver stipulato l'accordo confinario con il ministro Schuman, e la Commissione degli esteri della Camera francese respinse all'unanimità l'accordo, era quella un'occasione, io penso, in cui il Ministro avrebbe dovuto dimettersi. Ma, se egli voleva aspettarne una migliore, non credo che a nessun ministro possa presentarsi un'occasione migliore di quella che si è presentata al nostro con la bocciatura del suo infelice compromesso di Londra.

Ma egli non si è dimesso!

Una voce al centro. Neanche Bevin!

RUSSO PEREZ. Egli dice: se io riconoscessi che la mia permanenza al Dicastero degli esteri è nociva al paese, mi dimetterei... Ma non deve essere lui a riconoscerlo! Sarebbe carino che un generale, avendo perduto una battaglia, dovesse dimettersi dal suo posto soltanto quando egli stesso riconoscesse che non è in grado di guidare le sorti di una altra battaglia. Devono essere quelli che gli hanno dato il mandato a dire: tu hai perduto la prima battaglia: devi andartene!

La sua seconda obiezione (me l'ha fatta alla Commissione degli esteri) è che le critiche gli vengono da parte dell'opposizione. « Le critiche, perché io le prenda in considerazione

— ha detto — dovrebbero venire da parte della maggioranza ». È un altro criterio peregrino e personale, che io non condivido. Perché il problema è di vedere se le critiche siano fondate oppure no; non già di vedere da quale direzione vengano. Se, per esempio, venissero da quella direzione (*Accenna all'estrema sinistra*) e fossero fondate, il ministro responsabile avrebbe il sacrosanto dovere di tenerle ugualmente in considerazione, come se venissero da parte della maggioranza.

CORBI. Questo modo di agire l'onorevole Sforza lo ha appreso dal Presidente del Consiglio.

CLERICI. È inutile che ella si affatichi, non la applaudono lo stesso.

RUSSO PEREZ. A me non interessa di essere applaudito. A me importa fare il mio dovere. Gli applausi voi li concederete all'onorevole Sforza e all'onorevole De Gasperi. Farete forse il vostro dovere come uomini di partito, non come rappresentanti del popolo italiano (*Interruzione del deputato Clerici*). Onorevole Clerici, ella sembra sempre pieno di livore. Se il livore fosse una materia, io direi che ella è costruito soltanto di livore.

CLERICI. Sono per la giustizia.

RUSSO PEREZ. La sua giustizia è carità pelosa.

Ebbene, onorevoli colleghi, non è vero che il ministro Sforza, per dimettersi, aspetti le critiche della maggioranza, perché queste vi sono state ed egli non si è dimesso. Rileggete il primo comunicato del Consiglio dei Ministri. Io l'ho qui: « Il Consiglio dei Ministri è stato unanime nel riaffermare che l'opera svolta in Africa dall'Italia dà a questa pieno diritto di collaborare allo sviluppo di quel continente, ma deplora — è una parola dura — deplora che questo diritto le venga riconosciuto solo parzialmente ». Dunque, se il diritto è stato riconosciuto parzialmente ed il conte Sforza, Ministro degli esteri, ha accettato che venisse riconosciuto soltanto parzialmente, la deplorazione non va soltanto alle altre nazioni, ma anche e soprattutto al Ministro degli affari esteri. « E ciò — continua il comunicato — con riferimento alla progettata soluzione risultante dagli scambi di idee avvenuti a Londra (qui malignamente ci vedo lo zampino dell'onorevole Piccioni — mi sbaglierò — che ritengo, per quanto taciturno, una delle persone più consistenti del partito felicemente regnante) (*Commenti*) fra i Ministri degli esteri dell'Italia e dell'Inghilterra ».

Dunque, in quel comunicato del Consiglio dei Ministri, il compromesso di Londra è stato chiamato uno « scambio di idee » fra

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1949

Sforza e Bevin. Lo scambio di idee non lega, non impegna; lo sappiamo questo, per quanto poco possiamo conoscere di diplomazia; uno scambio di idee non è un accordo, non è un compromesso, tanto meno è un trattato. E (vedete un po' se questa mia interpretazione sia aberrante od indovinata) tanto è vero che il Consiglio dei Ministri ha voluto minimizzare l'accordo di Londra, che, non solo parla di un semplice scambio di idee, ma, fra parentesi aggiunge: « soluzione che è ancora in discussione all'O. N. U. ». I due concetti si integrano in modo da lasciarci perfettamente convinti che il Consiglio dei Ministri, non soltanto ha trovato svantaggioso il compromesso, ma non lo ritiene impegnativo. Ma non è finito: « Il Consiglio prende atto che l'assegnazione dell'amministrazione fiduciaria della Tripolitania all'Italia dovrebbe essere stabilita e garantita dall'O. N. U. ». Invece nell'accordo Bevin-Sforza non era stabilito alcuna garanzia da parte dell'O. N. U. ! È una altra lacuna che il Governo ha trovato nel compromesso ! Ed eccone ancora un'altra: « L'assegnazione dovrebbe essere garantita contestualmente a quella delle altre amministrazioni fiduciarie ».

Ancora: « Prendendo atto dell'immediata assegnazione della Somalia all'amministrazione fiduciaria italiana, si rammarica che per l'Eritrea non si intenda riconoscere un eguale diritto ». « Si rammarica » è parola meno dura, leggermente più gentile della parola « deplora », ma è sempre un'altra critica all'operato del Ministro.

« Rendendosi interprete dell'unanime solidarietà degli italiani per le sorti dei loro fratelli stabiliti da generazioni in quel territorio, dichiara che in ogni caso lo statuto da elaborare per le due città, Massaua ed Asmara, dovrà essere tale da permettere a quei connazionali di continuare l'opera di civiltà e di progresso, della quale l'Eritrea è loro debitrice ».

Dunque, il Consiglio dei Ministri riconosce che sarebbe stato indispensabile prestabilire qual genere di statuto fosse « atto a garantire gli interessi degli italiani d'Eritrea ».

Come voi avete sentito dall'orazione dell'onorevole Sforza, di questo statuto si è parlato così, superficialmente e genericamente, a Londra, ma l'Inghilterra non prese alcun impegno formale; ed a Lake Success non se n'è parlato affatto !

Dunque, in sostanza, con le sue dichiarazioni ufficiali, il Consiglio dei Ministri ha deplorato il conte Sforza.

Ma occorre tener presente anche ciò che non è scritto nel comunicato. Ricordate i comunicati precedenti, onorevoli colleghi della Camera ? Non ve ne è uno solo, relativo a relazioni fatte dal Ministro degli esteri, in cui non si dichiari esplicitamente che « il Consiglio dei Ministri manifesta la sua piena solidarietà con il conte Sforza... ».

Qui neanche una parola ! Io so, e tutti noi sappiamo, che vi sono state delle voci discordi nel Consiglio dei Ministri, e che vi sono stati dei Ministri, e non dei meno autorevoli, i quali hanno dichiarato che non si sarebbero mai associati ad un attestato di fiducia, sia pure il più pallido, il più evanescente, al ministro Sforza.

Dunque, ella, onorevole Ministro degli esteri, anche per i suoi amici del Governo e del partito dominante, non è ormai che un tollerato, nonostante l'ultima pietosa dichiarazione del Consiglio dei Ministri, che non salva lei, ma compromette il Ministero e pregiudica la libertà di manovra del nuovo eventuale negoziatore. E che cosa, allora, io debbo dire, onorevoli colleghi ? Debbo consigliare all'onorevole Alcide De Gasperi di mutare rotta, perché, come gli dicevo, continuando in questa politica, che offende, più che gli interessi, il sentimento del popolo italiano, egli distacca la parte che chiamai « felicemente regnante », ma che domani lo sarà infelicemente, dalla massa e soprattutto dai giovani (*Interruzioni al centro*), e soprattutto dai combattenti... (*Interruzione del deputato Tonengo*). Onorevole Tonengo, ella è indubbiamente competente in agricoltura. A Delfi era scritto sul frontone del tempio: « conosci te stesso » ! Parli soltanto quando si tratta di mungere le vacche o di zappare la terra...

TONENGO. Voi avete sciupato ciò che si è fatto prima !

RUSSO PEREZ. Onorevoli colleghi, non è possibile che l'acuta intelligenza di Alcide De Gasperi non abbia visto tutto questo; e, se egli si ostina a tenere nella barca ministeriale certi uomini, io devo pensare che questo impulso non venga dall'interno, dove vi è appunto quell'acuta intelligenza, ma venga dall'esterno.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Ma che esterno ! Parli chiaramente.

RUSSO PEREZ. Ma è così evidente ! Ricordo un articolo di giornale, e non di parte nostra, in cui lo scrittore si rivolgeva a Truman e gli diceva: « Io mi auguro che il vostro braccio diventi così lungo da poter attraversare i 6.000 chilometri dell'Atlantico... ».

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1949

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Allora l'estero, non l'esterno.

RUSSO PEREZ ...per potervi ripigliare il ministro Sforza ».

Se vi ostinate in questa linea di condotta, contraria agli interessi e al sentimento degli italiani, dobbiamo per forza pensare che si tratta di intervento esterno. E questo sarebbe molto doloroso, credetemi, onorevole Presidente del Consiglio! Noi non vi attacchiamo per preconcetta ostilità; voi sapete benissimo che la nostra opposizione non ha che scopi costruttivi. Io vi dichiaro che, se si ripresentasse quella situazione politica e parlamentare che si produsse in Italia nell'ottobre del 1947, tornerei a fare del mio meglio per salvarvi, per salvare il vostro Governo, come feci allora. Ma la differenza è questa: che, continuando voi in questa linea di condotta, ciò che ieri io feci con animo tranquillo, oggi lo farei con diffidenza, domani lo potrei fare con disgusto, ma il popolo italiano probabilmente non lo farà. (*Interruzioni al centro*).

Non vi parlo in mio nome, onorevole Presidente del Consiglio, non vi parlo a nome degli uomini di questa sparuta schiera dei miei colleghi del Movimento sociale, credetemi, ma vi parlo a nome di tutto il paese. Cambiate la vostra politica, altrimenti perderete il contatto col popolo italiano. (*Interruzioni al centro*).

Perché col compromesso di Londra si sono serviti, non i nostri, ma gl'interessi stranieri; si è fatto ciò che fa il difensore quando si mette d'accordo con l'avversario per danneggiare il suo cliente. Voi siete il nostro difensore, onorevole Ministro degli esteri, nelle assise internazionali, ed avete tradito i nostri interessi, la nostra causa, proprio nel momento in cui potevamo vincerla perché vi erano dei giudici ben disposti verso di noi. In quel momento vi siete messo d'accordo con gli accusatori e avete fatto condannare l'imputato! Questo in gergo giudiziario si chiama prevaricazione, in gergo politico si chiama tradimento. E di questo vi chiederà conto il popolo italiano, come io oggi ve lo chiedo (*Approvazioni all'estrema sinistra e all'estrema destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Non mi dichiaro soddisfatto per tutte le ragioni che ha esposto l'onorevole Russo Perez, alle quali mi associo completamente.

Devo far rilevare al ministro Sforza che, se non vado errato, mi sembra di aver sentito

da lui che l'opposizione delle nazioni americane a restituirci le colonie si spiega anche con l'avversione irriducibile che esse conservano per il colonialismo, avversione quasi atavica perché quelle nazioni non possono dimenticare di essere state esse stesse colonie, prima di raggiungere la loro indipendenza.

La spiegazione può sembrare logica, ma non mi sembra molto persuasiva, ove si consideri che le colonie a noi tolte passano, come colonie, ad altre potenze meno idonee dell'Italia a fecondarle e a civilizzarle.

Faccio carico all'onorevole Sforza di illudersi fin troppo su quelli che possono essere i sentimenti di amicizia delle cosiddette nazioni alleate, che sono poi quelle che ci hanno vinto nella guerra. Troppo si è illuso, e permettetemi che vi legga un brano di una lettera con la quale egli si faceva garante di questa sua illusione. Questa lettera, diretta al re Vittorio Emanuele III, fu scritta nel settembre del 1942, e diceva così: «Maestà, io vi sono garante che gli inglesi e gli americani considerano il popolo italiano quale prigioniero del fascismo e del nazismo e non sentono nessun odio e nessun risentimento per gli italiani. L'America e l'Inghilterra...

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Mi permetta; ho già dichiarato alla Camera e ho provato che questa lettera è un falso! Dopo il 1940 non scrissi mai più al re: scrissi al re il 30 maggio 1940 supplicando di non entrare in guerra e poi non scrissi mai più!

CUTTITTA. Interrompo la lettura e prego l'onorevole ministro di scusarmi. Non sapevo che egli avesse fatto una smentita in maniera così formale.

Vorrei porre una domanda all'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri, il quale ieri ha avuto parole aspre, biasimando che io dicessi cose antipatiche: ritiene egli che un deputato abbia, oppur no, la facoltà di invitare gli uomini che sono al Governo a provvedere, con estrema sollecitudine e nei modi consentiti dalla legge, alla tutela della propria dignità e della propria correttezza, quando queste vengano poste in dubbio, pubblicamente, a mezzo della stampa?

PRESIDENTE. L'onorevole Treves ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TREVES. Ringrazio l'onorevole Ministro per la risposta che ha voluto dare ieri implicitamente anche alla mia interpellanza e non credo che stamane dovrò far perdere molto tempo alla Camera, avvalendomi brevemente del diritto di replica che dà il regolamento.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1949

Le posizioni, le situazioni sono state chiaramente delineate ieri e non mi pare che nulla sia stato aggiunto questa mattina.

Ho chiesto al Governo — nei limiti in cui è consentito di chiedere ad un Governo di uomini responsabili — che ci volesse precisare la sua posizione sull'argomento delle nostre ex colonie a seguito degli eventi recenti, che abbiamo analizzato e discusso ieri. In sostanza, il Governo ci ha detto quella che sarà la sua politica, poiché non è possibile inchiodare un Ministro degli esteri responsabile — come spesso si fa, con una certa dimostrazione d'incompetenza diplomatica — a venire a dichiarare apertamente in un Parlamento tutto quello che farà da oggi in poi, a scadenza fissa, senza considerare che le situazioni si evolvono di ora in ora, direi di minuto in minuto, e che è perfettamente inutile obbligare un galantuomo a una dichiarazione impegnativa, cosa che egli onestamente non può fare senza pregiudicare proprio gli interessi generali del Paese.

La discussione verteva soprattutto sul senso da dare a quello che si suole chiamare il compromesso Bevin-Sforza e mi sembra sia stato confermato che questo compromesso, per cui tant'agitazione si è diffusa (e molta eccitazione a freddo), può essere considerato sotto due punti di vista. Può essere considerato in sé, come uno strumento, come un risultato che non è stato approvato, come tutti sappiamo, e può essere anche considerato come uno stato d'animo, come una direttiva, una linea per la soluzione del problema delle nostre ex colonie.

Ora a me sembra di poter dire questo: che se non in sé, come strumento positivo, il compromesso Bevin-Sforza che abbiamo analizzato ieri — e ieri abbiamo detto le ragioni per cui questo progetto, questo compromesso non è stato votato dalla maggioranza delle nazioni partecipanti all'O. N. U. — come stato d'animo può essere ancora valido, come linea direttrice di una politica estera che cerchi di salvare il salvabile dal grande fallimento, e che cerchi di raggiungere quella migliore o meno peggiore soluzione che certo è ancora possibile. Perché mi sembra perfettamente inutile, nella situazione in cui siamo, con le possibilità limitate che abbiamo, imputare a nostra colpa o a colpa del nostro paese o a colpa del nostro Governo se non si riesce a raggiungere tutto quello che desideriamo.

Sembra una cosa estremamente banale — e infatti questa discussione è banale — il dire che si dimentica che per ottenere un

risultato qualsiasi in una qualsiasi trattativa diplomatica bisogna avere anche il concorso della controparte e non basta la genialità di colui che propone dei piani straordinari. Mi scuso di fronte alla Camera se dico simili banalità, ma banalità peggiori sono state dette in senso inverso: mi sembra che non bisogna dimenticare, come si dice volgarmente, che per trattare un accordo bisogna essere in due. Non serve avere un piano magnifico, perfetto quanto si vuole, quando le situazioni mondiali sono tali che non è possibile raggiungere il cento per cento di ciò che sarebbe desiderabile.

Non credo quindi, dopo quanto ho detto ieri — e rinnovo il ringraziamento per la cortesia con cui il Governo ha risposto alla mia interpellanza — di dover intrattenere a lungo la Camera. Vorrei concludere dicendo che soltanto se non si seguirà la politica che sembra essere stata proposta da quella parte della Camera (*Indica l'estrema destra*), soltanto se non si ripeteranno gli errori che ci vengono ancora una volta richiesti da coloro che già nel 1921-22 tacciavano i nostri padri di rinunciatari, avremo ancora la possibilità di servire degnamente il popolo italiano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ambrosini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMBROSINI. Le dichiarazioni fatte ieri dal Ministro degli esteri, onorevole Sforza, hanno certamente contribuito, io credo, a chiarire la situazione.

Nel trattare di un argomento così delicato, che ha collegamenti e riflessi con tutta la politica internazionale, non può astrarsi dalla valutazione dei molteplici e complessi fattori della situazione, allo scopo di difendere effettivamente ed efficacemente gli interessi del popolo italiano, e in modo particolare di assicurare in Africa sbocchi all'impiego di quell'esuberanza di lavoro che non può trovare occupazione in patria.

Nel suo discorso l'onorevole Ministro degli esteri ha detto che continuerà ad esaminare con premura tutte le ipotesi che, nell'attuale momento fluido della politica internazionale, potranno presentarsi, al fine di difendere i nostri interessi riguardo al problema delle colonie e a quello generale della valorizzazione dell'Africa, che ha riflessi concreti per l'impiego del lavoro italiano. Come si rileva dal resoconto sommario — è bene notarlo — l'onorevole Sforza ha tenuto ad affermare che «l'Italia democratica ha diritti imprescrittibili, che sono uguali a quelli di ogni altro paese»; ed ha inoltre ricordato che in Africa

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1949

« non si può fare completa opera di civiltà senza chiamarvi il nostro popolo a collaborare ». Queste dichiarazioni valgono non solo riguardo al problema della sorte delle nostre colonie, ma anche riguardo al problema generale (sul quale io stesso da tempo non mi stanco di insistere) della situazione giuridica di tutti i territori non autonomi dell'Africa, cioè della maggior parte del continente africano, per i quali noi chiediamo l'applicazione delle disposizioni del capitolo XI della Carta dell'O. N. U., riguardanti il principio della porta aperta e della libertà di svolgimento di qualsiasi attività produttiva e di lavoro in favore dei cittadini di tutti gli stati; principio del quale sommamente può avvantaggiarsi l'Italia per fronteggiare e risolvere, almeno in parte, l'angoscioso problema della disoccupazione. Anche su questo punto le dichiarazioni dell'onorevole Sforza sono state esplicite. Egli infatti ha detto di « concordare, altresì, con l'onorevole Ambrosini, sulla opportunità di indirizzare il flusso dell'emigrazione italiana nelle zone depresse africane »; e ha aggiunto che « in tal senso sarà svolta l'azione del Governo ».

Onorevoli colleghi, per valutare l'azione del Governo bisogna tener conto dell'estrema difficoltà della situazione e degli ostacoli gravissimi di fronte ai quali deve svolgere l'opera sua; e bisogna inoltre tener conto dell'opportunità ed anzi della necessità di adeguare continuamente la sua azione ai mutevoli fattori della politica internazionale.

Ebbene, il Governo ciò ha fatto finora, e ciò continuerà sicuramente a fare. Il Governo si è dimostrato e si dimostra sollecito dell'interesse del paese. Mi dichiaro quindi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro degli esteri. (*Applausi*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Non intendevo partecipare a questo dibattito. Avremo agio, e purtroppo il dovere, di affrontare ancora questi problemi a mano a mano che ci si presenterà una possibilità di soluzione per la prossima assemblea dell'O. N. U.

Poiché tuttavia sono stati mossi attacchi che riguardano i rapporti fra il Ministro degli affari esteri e la solidarietà e corresponsabilità del Consiglio dei Ministri e mia, devo dichiarare nettamente che l'atteggiamento del Consiglio dei Ministri è stato così chiaro, che rendeva e renderebbe superflua ogni mia dichiarazione ulteriore su questa solidarietà.

Ma poiché l'onorevole Russo Perez ha equivocato sul comunicato che rendeva conto della decisione del Consiglio dei Ministri, quasi che esso fosse redatto in modo da sconsigliare l'opera del ministro Sforza a Londra, e quasi che fosse in esso una prova o almeno un indizio notevole di dissenso fra me, il Consiglio dei Ministri e l'onorevole Sforza, mi basta rilevare un fatto: il comunicato è stato compilato e steso dal ministro Sforza e da me, insieme.

Riguardo alla tutela dell'onore, mi rincresce di non aver avuto occasione di incontrare il collega Cuttitta, al quale mi ero proposto di parlare ieri, per dirgli come trovavo fuor di luogo la ripresa di una polemica così antipatica, come quella ispirata dall'accenno fatto a Churchill. Fuori di luogo, perché la cosa è stata cancellata totalmente nei rapporti personali fra Churchill e Sforza. Quando nell'ottobre del 1947 l'onorevole Sforza fu invitato dal Governo inglese a visitare Londra, in quell'occasione vi furono degli amici comuni che desiderarono un incontro fra Churchill e Sforza. In questo incontro Churchill, dopo uno scambio di idee di carattere politico generale, con un nobilissimo gesto, tenne a dire che era dolente delle espressioni usate. Voi mi direte: perché non l'avete detto prima, perché non l'avete rivelato? Confesso che anche io personalmente non avrei consigliato questo al ministro Sforza. Mi pareva ovvio che non si dovesse rinfrescare questo incidente per ragioni polemiche, e mi rincresce che l'abbia fatto l'egregio collega monarchico. Ma l'onorevole Sforza non lo ha fatto perché, fra tante virtù e tanti difetti, ha la forza di non reagire quando si sente sicuro nella propria coscienza.

Le dichiarazioni dell'onorevole Russo Perez contengono la minaccia di un movimento di carattere nazionalistico che inciderebbe nella compagine del partito di maggioranza o in genere nella composizione del Governo, agitando le fantasie di una nuova *revanche* con uno stile che appartiene al passato.

RUSSO PEREZ. Né minacce, né *revanche*!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Mi pare che i termini delle sue parole non abbiano bisogno di essere precisati.

Le dirò questo, onorevole Russo Perez: il problema coloniale è certamente uno dei problemi difficili che il Governo ha da risolvere. L'abbiamo visto dalle singole fasi che abbiamo attraversato: è un problema complesso, che è tutt'altro che da risolversi

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1949

secondo le alternative semplici che si sono qui presentate! Basterebbe leggere attentamente il resoconto della discussione all'O. N. U. per comprendere le difficoltà e le complessità ogni giorno cangianti. Ed è per questo che il ministro Sforza, a proposito del suo compromesso, dice che, nelle ragioni e soprattutto nello spirito che l'hanno promosso, esso è un contributo alla soluzione.

Altre soluzioni potranno presentarsi o essere promosse. Noi tendiamo a risolvere la questione il più possibile nell'interesse del paese. Questo faremo e assumeremo le nostre responsabilità dinanzi al Parlamento. E stia tranquillo l'onorevole Russo Perez, non pensi al passato. A questo riguardo siamo abbastanza attenti a tutto ciò che avviene e che può avvenire! Siamo abbastanza circospetti e coscienti dell'interesse della nazione per non assumere tutte le responsabilità delle nostre azioni e per non avere il coraggio di difendere, non solo dinanzi al Parlamento, ma anche dinanzi al popolo, le nostre azioni! (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interpellanze.

Discussione del disegno di legge: Concorso dello Stato per la riattivazione dei pubblici servizi di trasporto in concessione. (322).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concorso dello Stato per la riattivazione dei pubblici servizi di trasporto in concessione », già approvato dal Senato.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

VERONESI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei trasporti.

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Concordo con la relazione della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Per il ripristino delle ferrovie pubbliche in regime di concessione, distrutte o danneggiate per eventi bellici, possono essere accordati concorsi dello Stato sino all'importo totale della spesa prevista per la riparazione e ricostruzione delle opere ed impianti fissi gratui-

tamente reversibili allo Stato alla fine della concessione.

« Le spese relative ai lavori e provviste già effettuati all'atto della presentazione della domanda di concorso statale saranno determinate in base ad esame, controllo e sindacato sui consuntivi delle spese stesse. Le spese relative alla custodia della linea e degli impianti, dalla data di sospensione dell'esercizio a quella effettiva o presunta della sua riattivazione, nell'importo ritenuto ammissibile, saranno contabilizzate nei preventivi delle spese inerenti alla ricostruzione; i sussidi integrativi di esercizio, eventualmente accordati per il titolo anzidetto in applicazione dell'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 12 aprile 1946, n. 338, saranno detratti dal preventivo ed a tali sussidi non sarà applicabile l'articolo 4 del decreto medesimo.

« I concorsi sono accordati ai concessionari ed anche ai sub-concessionari o ad enti pubblici e privati che, in sostituzione dei concessionari e col consenso di questi, si assumano la esecuzione dei lavori ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Per la riparazione del materiale rotabile e d'esercizio di proprietà dei concessionari e per l'acquisto di nuovo materiale rotabile e d'esercizio in sostituzione di quello andato perduto o distrutto può essere concesso un concorso dello Stato sino al 50 per cento della spesa prevista.

« Quando il materiale rotabile sia di proprietà dello Stato e l'Amministrazione governativa non intenda provvedere direttamente alla riparazione ed alla sostituzione, al concessionario, preventivamente autorizzato a provvedere, sarà accordato un concorso sino all'importo totale della spesa necessaria ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Per le tramvie extraurbane, per le linee di navigazione interna, per le filovie, per le funicolari aeree e terrestri in servizio extraurbano; per le tramvie, le filovie, le funicolari aeree e terrestri in servizio urbano e per le linee di navigazione in servizio urbano esercitate da aziende municipalizzate od in mag-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1949

gioranza di proprietà del Comune o della Provincia, può essere accordato, per le riparazioni degli impianti fissi non riversibili allo Stato alla fine della concessione, un concorso nella misura massima del 50 per cento della spesa prevista e, per la riparazione e sostituzione del materiale rotabile e di esercizio e dei natanti di proprietà dei concessionari, un concorso sino al 50 per cento della spesa prevista.

« Per le tramvie, le filovie, le funicolari aeree e terrestri in servizio urbano, sono escluse dal concorso le spese che, per la riattivazione ed il ripristino di impianti e di materiale rotabile, le aziende municipalizzate od in maggioranza di proprietà del Comune o della Provincia abbiano sostenuto con mezzi propri o, comunque, riversandone il relativo onere alle Amministrazioni comunali da cui dipendono, fermo restando l'eventuale diritto al risarcimento dei danni di guerra.

« Per i natanti e gli impianti delle linee di navigazione interna, che siano di proprietà dello Stato, è applicabile il comma secondo del precedente articolo 2; per quelli gratuitamente riversibili allo Stato si applicano le disposizioni di cui all'articolo 1 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Quando sia riconosciuto conveniente nei riguardi tecnici, finanziari ed economici, potrà farsi luogo alla sostituzione integrale o parziale della linea disastata con altra di diverso tipo e sistema, salvo, per la nuova concessione allo stesso concessionario, il parere del Consiglio Superiore dei lavori pubblici e del Consiglio di Stato in base alle norme vigenti in materia.

« Anche per tali casi valgono le disposizioni degli articoli 1 e 2 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« I concorsi accordati in base all'articolo 1, all'articolo 2, comma secondo, ed all'articolo 4 della presente legge, per gli impianti gratuitamente riversibili allo Stato, saranno assoggettati a revisione a lavori ultimati, se i costi della mano d'opera, dei materiali da costruzione, degli impianti fissi, del macchinario e del ma-

teriale rotabile, verificatisi nel corso dei lavori e delle provviste, applicati alle stesse quantità di lavori e provviste ammesse nei preventivi in base ai quali è stato determinato il concorso, portino in complesso ad un aumento o diminuzione superiore all'alea del 10 per cento della spesa che è servita di base per la determinazione del concorso medesimo. A tal fine il concessionario, nel corso dei lavori, dovrà presentare, ogni bimestre, all'Ufficio governativo di vigilanza, la situazione dei lavori e provviste eseguiti in ciascun mese del bimestre, con i quantitativi ammessi nei preventivi.

« I prezzi da applicare nel procedimento di revisione saranno, per ciascun mese: a) per la mano d'opera, quelli stabiliti dagli accordi interconfederali e di categoria per le zone nelle quali ricadono i lavori di ricostruzione; b) per i materiali, quelli praticati sulla piazza per lavori analoghi.

« Nessun aumento di spesa potrà essere ammesso per lavori e provviste che, a giudizio del Ministro per i trasporti, avrebbero potuto essere eseguiti e non siano stati invece eseguiti in relazione al tempo prescritto per l'ultimazione di tutti i lavori e di tutte le provviste ed alle eventuali proroghe debitamente autorizzate.

« Qualora nel corso dei lavori si verificassero variazioni nel costo della mano d'opera e dei materiali anzidetti che portassero ad una variazione di oltre il 30 per cento nella spesa in base alla quale è stato determinato il concorso dello Stato, il Ministro per i trasporti — per i lavori relativi ad opere, impianti fissi, macchinario e materiale rotabile di proprietà dello Stato non ancora iniziati — procederà alla revisione della corrispondente quota di concorso, applicando i prezzi aggiornati alle stesse quantità ammesse per i lavori medesimi nei preventivi originari. Quando la nuova quota di concorso risultasse inferiore a quella originariamente concessa per i lavori anzidetti gli ammontari delle quote di concorso liquidabili, per i lavori medesimi, in base ai certificati di avanzamento, saranno ridotti, salvo conguaglio finale, nella stessa misura percentuale determinata per il concorso originariamente concesso.

« Per gli eventuali procedimenti di revisione di cui al comma precedente, saranno seguite le stesse norme come sopra stabilite per la revisione finale ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1949

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« La concessione dei concorsi previsti dalla presente legge esclude il diritto dei concessionari a qualsiasi compenso eventualmente spettante a titolo di risarcimento dei danni di guerra.

« Qualora i concessionari avessero già percepito indennizzi per danni di guerra, il relativo ammontare andrà detratto dal contributo.

« I decreti dei Ministri dei trasporti e del tesoro coi quali vengono accordati i concorsi, saranno comunicati al Ministero del tesoro (Direzione generale dei danni di guerra), ed alle Intendenze di finanza delle circoscrizioni in cui si trovano le linee cui si riferiscono i concorsi medesimi ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 7.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Per la contabilità dei lavori di ricostruzione e per il conto di liquidazione totale dei lavori stessi si applicano le disposizioni di cui all'articolo 213 del testo unico approvato con regio decreto 9 maggio 1912, n. 1447 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 8.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« La liquidazione degli accordati concorsi sarà fatta a misura dell'esecuzione dei lavori o dell'approvvigionamento del materiale mobile in base a certificati di avanzamento da rilasciarsi per importi non inferiori ad un ventesimo della spesa prevista e con la trattenuta di un decimo da liquidarsi dopo il collaudo e la presentazione del conto di liquidazione totale dei lavori.

« Nel caso di riconosciuta necessità, a giudizio insindacabile del Ministro per i trasporti, potranno essere concessi acconti sul concorso totale accordato per gli impianti e per il materiale mobile.

« Gli acconti potranno essere accordati anche in pendenza dell'istruttoria per la determinazione del concorso, nella misura massima di un decimo dell'ammontare del concorso medesimo calcolato provvisoriamente sull'importo approssimativo della totale spesa presunta.

« L'impiego degli acconti sarà controllato dai competenti uffici tecnici del Ministero dei trasporti ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 9.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Fino al 31 dicembre 1953 sono consentite le seguenti agevolazioni tributarie:

« Le domande, i progetti, i verbali di accertamento, gli atti e contratti occorrenti per l'esecuzione dei lavori e delle provviste, gli stati di avanzamento dei lavori, gli atti di liquidazione e di collaudo, i certificati di liquidazione dei concorsi, gli atti di cessione ed i relativi certificati di riconoscimento sono esenti dalle tasse di bollo e di concessione governativa. Ove tali atti debbano essere registrati, sarà dovuta la sola imposta fissa di registro, oltre i diritti e compensi spettanti agli uffici del registro ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 10.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« I concorsi dello Stato e le anticipazioni — già accordati in applicazione dei decreti legislativi luogotenenziali 15 ottobre 1944, n. 346, 12 aprile 1946, n. 361 e 12 dicembre 1947, n. 1406 — saranno portati in detrazione dei concorsi assegnati in applicazione della presente legge.

« I concorsi dello Stato eventualmente già accordati in più per materiale rotabile verranno ridotti nella misura prevista negli articoli 2 e 3 della presente legge e, se già pagati, l'eccedenza verrà detratta dalla spesa da prendersi a base per la determinazione totale dei concorsi dello Stato concedibili in applicazione della presente legge.

« Qualora i concessionari abbiano usufruito delle anticipazioni bancarie previste dall'articolo 9 del decreto legislativo 15 ottobre 1944, n. 346 e di cui al decreto legislativo 1° novembre 1944, n. 367, i maggiori concorsi concessi in virtù della presente legge, rispetto alle precedenti disposizioni, saranno attribuiti, fino a concorrenza, alla estinzione anticipata delle anticipazioni stesse, tranne che gli Istituti finanziatori dichiarino di rinunciare al beneficio della garanzia sussidiaria statale e del contributo nel pagamento degli interessi, dal momento in cui la concessione del predetto maggiore concorso diventa operativa ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 11.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1949

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Con decorrenza 1° gennaio 1950 lo Stato ha diritto di partecipare ai prodotti netti delle ferrovie concesse ogni qualvolta questi eccedano il 6 per cento della parte tuttora esistente del capitale azionario approvato dal Governo quando sia concessionaria una Società anonima e negli altri casi del capitale investito nell'azienda ferroviaria, da riconoscersi dal Governo come equivalente a capitale azionario.

« La partecipazione dello Stato sarà nella misura della metà della eccedenza.

« Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta dei Ministri per i trasporti e per il tesoro, saranno stabilite le norme per l'applicazione del presente articolo ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 12.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Con decorrenza dalla data di entrata in vigore della presente legge sono abrogati i decreti legislativi luogotenenziali 15 ottobre 1944, n. 346, 12 aprile 1946, n. 361 e 12 dicembre 1947, n. 1406.

« Per l'applicazione delle disposizioni della presente legge è istituita presso il Ministero dei trasporti una Commissione interministeriale cui sono anche demandate le attribuzioni di cui all'articolo 7 del decreto legge luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 303 ed all'articolo 5 del regio decreto legge 26 agosto 1937, n. 1668 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 13.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« La Commissione interministeriale di cui all'articolo precedente è costituita con decreto del Ministro per i trasporti ed è presieduta dallo stesso Ministro o dal Sottosegretario di Stato per i trasporti.

« Di detta Commissione fanno parte:

il Direttore generale dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione che la presiederà in caso di assenza o di impedimento del Ministro e del Sottosegretario di Stato;

i due Ispettori generali superiori;

il Capo del Servizio lavori e costruzioni ed il Capo del Servizio affari economici e sindacato finanziario presso l'Ispettorato gene-

rale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione;

tre funzionari amministrativi e tre funzionari tecnici dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione;

due funzionari della Direzione generale del tesoro ed uno della Ragioneria generale dello Stato designati dal Ministro del tesoro;

un rappresentante delle aziende municipalizzate;

un rappresentante delle imprese private concessionarie;

un ingegnere libero professionista in materia di trasporti;

un rappresentante del personale autoferrotranviario.

« Due funzionari dell'Ispettorato generale predetto eserciteranno le funzioni di segretari.

« Il Ministro per i trasporti può chiamare a far parte della Commissione due esperti in materia di costruzioni e di esercizio di linee di trasporto, che avranno voto consultivo.

« Per la validità delle adunanze occorre la presenza di almeno la metà dei membri oltre il Presidente il cui voto prevale in caso di parità ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 14.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« La Commissione si pronunzia:

1°) sulla concessione, sulla misura e sulla revisione dei concorsi di cui alla presente legge e sulla concessione degli acconti;

2°) sulla indispensabilità della riattivazione, in tutto od in parte, delle ferrovie e degli altri servizi pubblici di trasporto di cui all'articolo 5 della presente legge, rimasti inattivi perché fortemente disastriati, segnalando quelli che potrebbero essere abbandonati definitivamente o per un tempo non breve e sostituiti con pubblici servizi di trasporto meno onerosi per spese di impianti e di esercizio;

3°) sulla indispensabilità delle opere e provviste per la riattivazione delle linee e tronchi di linee di cui al precedente n. 2) o per la continuità e sicurezza dell'esercizio delle linee che si trovano in condizioni precarie a causa degli eventi bellici e vengano temporaneamente esercitate con speciali limitazioni e cautele;

4°) sui progetti di ripristino o di ricostruzione;

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1949

5°) sulle varianti agli impianti ed al materiale rotabile e sulle nuove opere e provviste in sostituzione di quelle disastrate, ritenute necessarie od opportune dal punto di vista tecnico e finanziario salvo, ove occorra, il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici;

6°) sulla sostituzione integrale o parziale di una linea disastrata con altra di diverso tipo e sistema;

7°) sulla precedenza delle opere e provviste da eseguire e sulle modalità ed i termini per l'esecuzione delle stesse opere e provviste;

8°) sull'impiego dei fondi di rinnovo già costituiti;

9°) sui provvedimenti di carattere tariffario e finanziario per le ferrovie pubbliche in regime di concessione e per gli altri servizi pubblici di trasporto di cui all'articolo 3 della presente legge;

10°) su ogni altro provvedimento per il quale il Ministro per i trasporti ritenga di sentirne il parere ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 15.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Per le ferrovie per le quali sia stata decisa la definitiva chiusura o non possa prevedersi la riattivazione a breve scadenza, il Ministro per i trasporti, di concerto con quello delle finanze, può disporre la vendita dei materiali di armamento e delle linee elettriche, degli impianti fissi e dei macchinari, reversibili allo Stato al termine della concessione, salvo la regolazione, di concerto col Ministero per il tesoro, dei rapporti col concessionario.

« Per il materiale rotabile delle ferrovie di cui al precedente comma si applica la disposizione di cui all'articolo 187, comma secondo, del testo unico 9 maggio 1912, n. 1447 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 16.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il Ministro per i trasporti, di concerto col Ministro per il tesoro, è autorizzato a provvedere alla organizzazione centrale e periferica necessaria per la rapida applicazione delle disposizioni contenute nella presente legge e per la vigilanza e sindacato sui lavori e le provviste in base alle norme di cui al regola-

mento 1° approvato con regio decreto 21 ottobre 1863, n. 1528 e all'articolo 14 del regolamento approvato con regio decreto 7 agosto 1909, n. 711.

« A tal fine il Ministro per i trasporti potrà disporre, di concerto con i Ministri competenti, il temporaneo comando, alle dipendenze dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, di personale tecnico di altre Amministrazioni dello Stato, esperto in costruzioni ferroviarie o stradali, nonché il trasferimento, d'intesa col Ministero per il tesoro, previo parere favorevole della Commissione centrale per l'avventiziato, di cui all'articolo 13 del decreto legislativo 4 aprile 1947, n. 207, di personale statale non di ruolo esperto nelle costruzioni anzidette.

« Con provvedimenti interministeriali, da adottarsi dal Ministro per i trasporti di concerto con i Ministri interessati e con quello del tesoro, sarà determinato il limite numerico del personale occorrente per la organizzazione di cui trattasi e la ripartizione del limite stesso tra personale di ruolo da comandarsi e personale non di ruolo da trasferirsi.

« I posti in soprannumero nel grado VI del ruolo del personale amministrativo dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione previsti nella nota c) della tabella I^a, allegata al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 557, sono aumentati di due unità da conferirsi, per inquadramento, a funzionari che si trovino nelle condizioni previste dall'articolo 3 del decreto legislativo stesso, ferme rimanendo tutte le norme contenute nel decreto legislativo medesimo.

« L'onere relativo al personale di cui sopra farà carico al bilancio del Ministero per i trasporti — Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 17.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Alla ferrovia funicolare Vesuviana, danneggiata dall'eruzione del marzo 1944, sono applicabili le disposizioni della presente legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 18.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Ferme restando, per le aziende municipalizzate, le disposizioni del testo unico ap-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1949

provato con regio decreto 15 ottobre 1925, n. 2578, e del relativo regolamento, il Ministro per i trasporti, in relazione alle finalità della presente legge, esercita la vigilanza ed il sindacato su dette aziende e su quelle in maggioranza di proprietà dei Comuni o delle Provincie, ammesse ai benefici previsti, secondo le norme del testo unico approvato con regio decreto 9 maggio 1912, n. 1447 e successive modificazioni ed aggiunte».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 19.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

«Le aziende esercenti servizi pubblici di trasporto, fermo restando quanto disposto dall'articolo 197, comma ultimo, del testo unico approvato con regio decreto 9 maggio 1912, n. 1447, sono tenute ad applicare ai funzionari ed agenti dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione lo stesso trattamento dalle medesime stabilito per i propri funzionari ed agenti, nei confronti delle facilitazioni di viaggio».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 20.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

«La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Utilizzazione di lire 8 miliardi, da prelevare sul fondo di cui all'articolo 2 della legge 4 agosto 1948, n. 1108, per l'attuazione di iniziative di interesse turistico e alberghiero. (476).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Utilizzazione di lire 8 miliardi, da prelevare sul fondo di cui all'articolo 2 della legge 4 agosto 1948, n. 1108, per l'attuazione di iniziative di interesse turistico e alberghiero».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Troisi, che ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera dei deputati, nell'approvare il disegno di legge n. 476, sulla utilizzazione di lire otto miliardi da prelevare sul fondo lire, in attuazione di iniziative di interesse turistico ed alberghiero, ritiene conforme all'interesse collettivo che l'aliquota del 65 per cento destinata al Mezzogiorno sui fondi E. R.P. sia erogata secondo una graduatoria dell'importanza delle nuove attrattive che costituiscono un incremento del patrimonio turistico nazionale e che possono contribuire al convogliamento di correnti turistiche estere; segnata, a tal proposito, l'eccezionale valore, come attrattiva del turismo internazionale, specie dopo la perdita delle Grotte di Postumia in seguito al Trattato di pace, dell'immenso complesso speleologico costituito dalle Grotte di Castellana (in provincia di Bari), che per giudizio concorde d'insigni scienziati non teme confronti per la ricchezza e la originalità delle formazioni di stalattiti e stalagmiti, la vastità e bellezza dei cavernoni non tutti esplorati; invita perciò il Governo a promuovere la demanializzazione di tale cospicuo patrimonio, allo scopo di metterlo adeguatamente in valore; riconosce che la valorizzazione turistica del Mezzogiorno non può scindersi dalla politica delle comunicazioni ed invita pertanto il Governo: 1° a completare la elettrificazione delle linee ferroviarie, specie di quelle che hanno una funzione internazionale, (come la linea Adriatica); 2° a migliorare il materiale rotabile adibito a trasporto di passeggeri; 3° ad utilizzare gli scali marittimi e gli aeroporti, tra cui quelli di Bari e di Foggia, che può dirsi l'unico di Europa meglio attrezzato, per l'atterraggio dei nuovi grandi apparecchi da trasporto».

L'onorevole Troisi ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

TROISI. Onorevoli colleghi, l'industria alberghiera, che ha sempre costituito per il nostro paese la fonte di una importante partita attiva della bilancia dei pagamenti internazionali, riceve con l'odierno disegno di legge un primo notevole impulso. Dobbiamo rilevare con piacere che il turismo è posto su di un piano di maggiore considerazione nel quadro della politica economica generale. Due fatti lo comprovano. Anzitutto, nello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio 1949-50 lo stanziamento per il Commissariato del turismo passa dalla cifra irrisoria di 10 milioni 780 mila (tanti furono assegnati per l'esercizio corrente) alla somma, meno

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1949

modesta, di 534 milioni e 980 mila, destinati in misura prevalente alla riorganizzazione ed al potenziamento dell'E.N.I.T. (380 milioni rispetto ad 1.800.000). Inoltre, nel piano quadriennale E.R.P. non si è dimenticata questa industria, che non ha bisogno di materie prime ma mette in valore le nostre bellezze naturali, il nostro sole, il nostro patrimonio religioso, artistico, storico.

Sin dal 1700, un nostro economista, il conte Gian Rinaldo Carli, aveva richiamato l'attenzione sull'importanza del turismo nei confronti della ricchezza nazionale, potendo compensare, esso, un disavanzo della bilancia del commercio: « Il solo articolo dei forestieri che passano, si trattengono, comprano e spendono, è un articolo di somma importanza »; così scriveva il Carli nell'opera *Breve ragionamento sopra i bilanci economici delle nazioni*.

Quindi, opportunamente non si è trascurato di assicurare alla riorganizzazione del turismo i mezzi indispensabili. È stata prevista, difatti, l'assegnazione sul fondo-lire E.R.P. di complessivi 23 miliardi, di cui una prima *tranche* di 8 miliardi è prelevata per il corrente esercizio 1948-49.

Il disegno di legge sottoposto alla nostra discussione autorizza la utilizzazione di tale somma. Il fine che con esso si tende a raggiungere è quello di rimettere in efficienza ed incrementare la attrezzatura turistica ed alberghiera, condizione essenziale per un maggiore afflusso dei forestieri dai paesi europei ed extraeuropei.

Nel settore alberghiero abbiamo una tipica manifestazione del carattere propulsivo ed integratore dell'intervento statale. L'industria degli alberghi è esposta a molteplici rischi, specialmente quando si eserciti in località nuove, che si vogliano mettere in valore.

Riguardo ai caratteri economici di tale industria, è molto significativo il fatto che nei ristoranti ed alberghi di terzo o quarto ordine sono frequenti i casi di impiego di vasellame, tovaglieria ed altri articoli recanti il nome di esercizi diversi.

Sarebbe oltremodo significativo conoscere la statistica completa delle cessazioni di attività, liquidazioni fallimentari ed espropriazioni di tali imprese. La sola iniziativa privata non sempre fornisce i mezzi necessari per creare un'attrezzatura ricettiva, nella quale non si ravvisa, spesso, la possibilità di utili adeguati; perciò, interviene lo Stato con finanziamenti, facilitazioni creditizie, esenzioni fiscali, vincoli di destinazione alberghiera, contributi a titolo di concorso affitti o di

concorso mutuo o d'interessi passivi dei vecchi debiti, ecc.

Importante è anche l'azione che lo Stato svolge nel campo dell'istruzione professionale turistica ed alberghiera. Fu anche espresso il voto, nel passato, di istituire la « patente dell'albergatore », che darebbe una maggiore garanzia di competenza per i posti direttivi delle aziende alberghiere.

Questo intervento dello Stato nel settore alberghiero si giustifica per il fatto che il turismo non è, come si crede comunemente, un semplice « affare d'albergo ». È invece un complesso fenomeno economico e sociale. È degno di rilievo il fatto che l'analisi della spesa media del forestiero, effettuata in vari paesi per conoscere gli effetti del movimento turistico sulle diverse attività economiche, ha messo in luce una importante relazione: l'industria dei trasporti e quella alberghiera usufruiscono di una piccola frazione della spesa totale.

Al contrario si avvantaggiano, in maggiori proporzioni, i fornitori di materie prime ed i commercianti, le industrie dell'artigianato, degli oggetti d'arte, ricordi e prodotti tipici in genere, che il turista compra per portare nel suo paese di provenienza. Il vantaggio economico che ritraggono le industrie direttamente interessate al movimento dei forestieri, come sono appunto quelle alberghiere e dei trasporti, è sopravanzato dall'utile mediato o indiretto che deriva all'agricoltura, all'industria e al commercio, che forniscono materie prime e i mezzi alle industrie interessate. Quindi, lo Stato, intervenendo nel settore alberghiero, indirettamente avvantaggia e agevola tutti gli altri settori interdipendenti.

Nella nostra legislazione le provvidenze in favore delle aziende turistiche ed alberghiere si concretano anzitutto nel regio decreto-legge 12 agosto 1937, n. 1561, che disciplina la costituzione e il funzionamento della sezione autonoma per l'esercizio del credito alberghiero e turistico presso la Banca nazionale del lavoro, Istituto di credito di diritto pubblico.

Tale sezione autonoma funziona secondo norme simili a quelle che reggono il credito fondiario. Le disponibilità sono tratte non solo dal capitale formato consorzialmente e da provvisorie aperture di credito, ma anche da obbligazioni emesse dentro il limite del decuplo del capitale. I mutui sono concessi a favore di chi, dotato di capacità finanziarie e aziendali, intenda costruire, o anche arredare, ampliare e migliorare alberghi, stabilimenti idrotermali o balneari, locali e impianti, in

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1949

genere, che costituiscano coefficienti per l'incremento turistico.

Essi sono corrisposti in contanti o in obbligazioni e non possono superare complessivamente il 50 per cento del costo della nuova costruzione, in esso compreso quello dell'area della trasformazione e dell'ampliamento; vengono garantiti da ipoteca di primo grado sugli immobili adibiti ad usi turistici, e se del caso, rafforzati da ulteriori garanzie sussidiarie, reali o personali.

Se il mutuo è concesso per finanziare l'arredamento, non potrà eccedere il 25 per cento del costo del medesimo, e lo Stato concorre:

a) al pagamento degli interessi con una propria quota di contributo, che sarà mantenuta per tutto il periodo di ammortamento stabilito nel contratto originario di mutuo, anche nel caso di restituzione anticipata della somma presa in prestito;

b) alla costituzione di un fondo di garanzia, da formarsi mediante prelievi annuali sul provento dell'imposta di soggiorno. Il regio decreto-legge 21 ottobre 1937, n. 1669, contemplava la legislazione intesa a fornire i mezzi finanziari per il rinnovamento alberghiero. La somma destinata a contributo per ridurre l'onere dell'interesse a carico dell'albergatore ascendeva allora a 20 milioni annui, elevati poi a 50 milioni nel 1946 e a 200 nel 1948.

Ulteriori sviluppi legislativi si hanno con il regio decreto-legge 29 maggio 1946, n. 452, integrato dal decreto legislativo 9 aprile 1948, n. 399, che regolano i contributi *una tantum* ed contributi rateali, vincolati oppure no, al mutuo.

La scarsità dei mezzi disponibili e lo stentato assorbimento, da parte del mercato, delle cartelle di credito alberghiero avevano reso pressoché inoperante questi ultimi provvedimenti.

Perciò, una metà dello stanziamento disposto con l'odierno disegno di legge si destina per favorire coloro che già fecero (sembra che siano 1500) domanda entro il 30 giugno 1947. Più propriamente si destinano 3 miliardi per operazioni di mutuo e per lo sconto dei contributi diretti rateali: ciò aumenta la possibilità di mutui a tasso ridotto. Un altro miliardo è stato destinato all'incremento del fondo assegnato per la concessione dei contributi *una tantum*. L'altra metà dello stanziamento è destinata:

a) per 3 miliardi, come anticipo a determinati istituti di credito (non solo quindi la Banca nazionale del lavoro — articolo 4) per il finanziamento di nuovi alberghi, per il mi-

glioramento, l'ampliamento e la riattazione di quelli esistenti, nonché per la realizzazione di iniziative di interesse turistico. Si tratta, quindi, di operazioni nuove, di una nuova categoria di mutuatari;

b) per 1 miliardo, a titolo di contributo straordinario, a favore di coloro che, non potendo usufruire delle provvidenze in vigore, eseguano opere di interesse turistico entro il 10 giugno 1951.

Queste le grandi linee della struttura del disegno di legge.

Si è disposto che i quattro miliardi destinati alle nuove operazioni vengano erogati nella misura del 65 per cento per l'Italia meridionale, Sicilia e Sardegna, allo scopo di valorizzarlo turisticamente. Si tratta di regioni che dispongono di una molteplicità di beni turistici, sia naturali che artificiali, ma si trovano, per quanto riguarda l'attrezzatura ricettiva, in una posizione di inferiorità. Non starò qui a citare, per non appesantire la mia esposizione, i dati statistici sui posti letto disponibili nel Mezzogiorno, sul numero dei forestieri affluiti negli ultimi anni, sulle permanenze medie, ecc., in confronto al Nord. Basterà ricordare, soltanto per avere una idea di questa inferiorità nella quale si trova il Sud, che nel Nord vi sono 99 aziende di cura, soggiorno e turismo, contro 17 aziende nel Sud, di cui 9, cioè più di un terzo, nella sola Campania, 5 nella Sicilia, 1 in Calabria e in Puglia e nessuna in Lucania.

Tuttavia, vi è nel Mezzogiorno un vario e ricco patrimonio turistico, che ha sempre costituito una attrazione per i forestieri e potrebbe alimentare correnti ben più cospicue di quelle che noi abbiamo adesso. Il clima mite e dolce, il sole smagliante, le acque salutari, le bellezze panoramiche, sono un perenne richiamo per le persone che il bisogno di riposo o di cura spinge ad allontanarsi temporaneamente dal proprio domicilio; inoltre, le vestigia storiche, i templi sacri, le istituzioni culturali e artistiche alimentano le correnti di forestieri desiderosi di appagare i bisogni intellettuali o i bisogni derivanti dal sentimento religioso. Nelle regioni meridionali è diverso il grado di utilizzazione del patrimonio turistico e conseguentemente variano i redditi che se ne ritraggono. La costruzione di alberghi faciliterà, incrementerà tale utilizzazione.

Vi sono nel Mezzogiorno veri e propri tesori turistici ignorati. Recentemente, in occasione del convegno degli enti provinciali per il turismo tenutosi a Bari, si presentò l'occasione di far conoscere ai dirigenti centrali e

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1949

periferici del turismo italiano uno di questi tesori, che, convenientemente valorizzato, potrebbe costituire una nuova attrezzatura turistica internazionale di prim'ordine. Parlo delle Grotte di Castellana, in provincia di Bari, che per la loro estensione, la loro magnificenza, con incomparabili scenari ricchissimi di formazioni di stalattiti e stalagmiti, superano quelle di Postùmia. Presento in proposito un ordine del giorno, sul quale richiamo l'attenzione del Governo.

L'industria del forestiero poggia nel Mezzogiorno su di una base stabile, che non può venire menomata dalle fluttuazioni del gusto del turista: al di sopra della moda o preferenza temporanea per una data località o per un dato genere di diporto (montagna o mare), si afferma l'esigenza fisiologica o spirituale che determina il sorgere del bisogno di riposo e di cura, ovvero del bisogno di carattere religioso o intellettuale.

Si intende che la valorizzazione turistica del Mezzogiorno non si può conseguire soltanto con la costruzione di alberghi, ma occorre che a tal fine sia coordinata anche la politica delle comunicazioni ferroviarie, stradali, aeree e marittime. Ed anche su questo punto presento alcuni voti nel mio ordine del giorno.

Nel prendere atto che si viene incontro alle necessità delle aree depresse, sorge un dubbio. Il termine di 90 giorni di tempo, concesso per le nuove domande in regioni dove l'iniziativa privata è pigra o assente a seguito della generale depressione di tutte le attività, comprese quelle a indirizzo turistico, potrebbe creare serio danno e disillusione. Nel provvedimento del 1946 si disponeva il termine di un anno. Vi potrebbe essere una diserzione nella richiesta meridionale con la conseguenza di vedere diversamente attribuiti i fondi disponibili dell'E.R.P. Quel 65 per cento dovrebbe in ogni caso andare a favore delle province meridionali, indipendentemente dai termini di tempo utili per la richiesta del contributo e dall'esistenza o meno di tali richieste.

Verso quale tipo di albergo ci si deve orientare? Io credo che bisogna tener conto del profondo mutamento avvenuto nella composizione della massa dei turisti. Si nota una diminuzione costante della clientela di lusso, e la formazione, fin dal periodo anteriore alla guerra, di una massa di turisti dal potere di acquisto più limitato. Al turismo individuale, di qualità, va subentrando un turismo collettivo con viaggi organizzati in gruppi e con viaggi a *forfait* (è il fenomeno della democratizzazione del turismo), turismo collettivo che

era limitato un tempo alle sole manifestazioni religiose (pellegrinaggi) o politiche (convegni, congressi); e sono fiorite molteplici iniziative per far affluire le masse organizzate nelle stazioni termali, balneari, di montagna: sono queste le nuove forme di turismo popolare o di massa. Tale tendenza, io penso, si accentuerà; tuttavia vanno diligentemente curate e messe a profitto le correnti del turismo estero di qualità, che apportano più copiosi redditi; nel campo termale, balneare e dei diporti invernali, continueranno infatti a sussistere le forme individuali di turismo, che originano domande differenziate di beni e servizi, corrispondenti ai gusti e alla capacità di acquisto di ognuno.

La legislazione sociale sul diritto al riposo, le ferie pagate, le minori disuguaglianze nella distribuzione dei redditi, le assicurazioni sociali, la politica d'incoraggiamento perseguita dagli Stati, ecc. hanno contribuito a questa evoluzione. Perciò sono d'avviso che sia da favorirsi la costruzione del tipo di alberghi più rispondente alla capacità economica delle classi medie e dei meno abbienti: alberghi a tipo familiare, modeste aziende che resistono di più alle crisi.

Mi sia consentito anche un fugace accenno al turismo giovanile e agli alberghi della gioventù.

Il turismo giovanile è essenzialmente sportivo, indipendente ed economico. Lungo gli itinerari più frequentati sorgono, nei paesi nordici, gli alberghi per la gioventù, costituiti spesso dal riattamento di edifici presistenti: castelli, torri antiche, ville, case rurali. È una istituzione sorta in Germania per opera di un insegnante elementare di una cittadina della Ruhr, Riccardo Schirrmann, allo scopo di dare incremento al turismo podistico dei giovani. Gli alberghi sono arredati con molta sobrietà, rimangono aperti a tutti gli escursionisti di età non superiore ai venti anni, che arrivino in comitiva, ovvero isolati. La comitiva è guidata da un maestro o da un capo-gruppo dell'età minima di sedici anni, responsabile per i danni e la lieve quota di alloggio. La permanenza è limitata normalmente a una notte; è consentito però di prolungarla se non vi siano troppi clienti e se non si annuncino altri arrivi. In Germania esistevano, prima della guerra, ben 2500 di tali alberghi, che avevano un'amministrazione molto semplice. Quelli di ogni regione facevano capo a un castello per ragazzi (*Jugendburg*), che era un grande fabbricato, sede di congressi giovanili, rappresentazioni e feste.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1949

L'istituzione si è diffusa in molti paesi nordici come Finlandia, Danimarca, Norvegia, Irlanda, ecc. quasi per appagare l'istinto del nomadismo dei giovani. Si propose di trapiantarla anche in Italia, affidandone l'iniziativa alla G.I.L. e all'O.N.B., allo scopo di intensificare il turismo nomade diretto verso la montagna nonché di agevolare l'afflusso di giovani visitatori a Roma, specialmente in vista della famosa esposizione universale. Si propose anche di adattare le case cantoniere dell'Azienda della strada, esistenti in numero di circa 1500, ad altrettante tappe ospitali sul tipo degli alberghi della gioventù.

È auspicabile un incremento di tali alberghi nel quadro di uno sviluppo del turismo giovanile ed educativo. Così pure penso che, nel quadro dell'odierna legge, sia da considerare con particolare attenzione il settore idrotermale, perché le statistiche denunciano che in questo settore la permanenza media è più alta. I paesi che traggono dal turismo la maggior parte dei loro redditi, come per esempio la Svizzera, nei periodi di depressione hanno ripiegato proprio su questo settore idrotermale. Ed è stata fatta anche una proposta di grande interesse, ai fini della disciplina della concorrenza internazionale, quella cioè di stabilire una specie di codice balneologico internazionale, vale a dire un complesso di norme da applicarsi nel campo delle acque curative, stabilendo le percentuali minime sia rispetto alla temperatura che al contenuto di sali minerali (sodio, zolfo, litio, ecc).

Ed è notevole l'orientamento che si sta verificando in Italia, cioè del progressivo monopolio statale delle terme, perché esso consentirà di svolgere una politica ispirata a finalità sociali. È di interesse generale infatti la cura delle affezioni reumatiche, che si ripercuotono sulla capacità produttiva del lavoratore; come è interesse collettivo prevenire talune malattie, curando tempestivamente l'infanzia.

È il nostro paese ha sempre avuto il primato nel campo degli studi di climatologia e idrologia minerale medica. Ma, oltre l'afflusso dei forestieri alle fonti salutari, è da considerarsi anche l'esportazione di acque minerali.

Onorevoli colleghi, chiudo la mia esposizione riservandomi di affrontare, in altra sede, tutto il piano organico della politica turistica nei vari settori. Si potranno allora indicare i provvedimenti più urgenti, affinché le correnti turistiche non devino dall'Italia. Oggi assistiamo a una gara fra i vari paesi per accaparrarsi specialmente il turista americano, che

è il più appetibile per la sua capacità di consumo, anche perché in quel paese non vi sono divieti e restrizioni valutarie. Tale gara è imperniata su costose campagne di pubblicità. In altra sede ritornerò su questo argomento.

Intanto il disegno di legge sottoposto alla nostra discussione e al nostro esame segna una prima tappa nell'organizzazione turistica, ed è quindi una spinta al movimento dei forestieri in Italia. E noi auspichiamo questo movimento e non ci fermiamo a considerare del turismo soltanto l'aspetto economico e finanziario: quello cioè di una massa di consumatori che si sposta, con tutta la scheda dei propri bisogni, da un mercato all'altro. Noi vediamo nel turismo anche l'aspetto umano e sociale. Il turismo interno non provoca soltanto ridistribuzioni di reddito da un luogo ad un altro, da una regione a un'altra; ma appare un mezzo di elevazione civile, uno strumento di fusione politica, morale, culturale, perché mette a contatto popolazioni appartenenti ai diversi territori dello Stato.

È il turismo esterno non è soltanto causa di afflusso di valuta, e di vendita di servizi e di prodotti (esportazione all'interno), ma fa nascere correnti di simpatia e di amicizia fra i popoli e irradia per il mondo la civiltà di un paese.

Il turismo diventa così uno strumento di pace e di affratellamento tra i popoli; ed è anche per questo altissimo fine di carattere extra-economico che noi vogliamo, ripeto, incrementare sempre di più l'industria del forestiero.

Presentazione di un disegno di legge.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

« Riordinamento del ruolo d'ordine del personale del Ministero degli affari esteri ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro degli affari esteri della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di decidere se dovrà essere esaminato in sede normale o legislativa.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1949

Si riprende la discussione del disegno di legge: Utilizzazione di 8 miliardi da prelevare sul fondo di cui all'articolo 2 della legge 4 agosto 1948, n. 1108, per l'attuazione di iniziative di interesse turistico e alberghiero. (476).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Liguori, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che la stazione idroterapica di Castellammare di Stabia viene annoverata tra le più importanti d'Italia,

considerato che la fama delle sue acque è tramandata da secoli per la cura delle più svariate forme morbose, dalle malattie dell'intestino e dello stomaco a quelle occasionate da alterato ricambio materiale, con rilevantissimi risultati terapeutici,

considerato che le sue ben 22 sorgenti, sparse nella zona da Piazza della Fontana Grande alle Terme, ne fanno un complesso idroterapico unico al mondo,

tenuto conto che la valorizzazione di queste ricchezze è di grande interesse sanitario e turistico,

fa voti perché, nell'impiego dei fondi per l'attuazione di iniziative turistico-alberghiere, si tengano in debito conto le Terme Stabiane, complesso idroterapico d'eccezionale importanza e quindi di grande incentivo per il movimento turistico non solo della Campania e delle regioni limitrofe (Calabria, Lazio e Puglia), ma di tutta Italia; il che rappresenta per Castellammare di Stabia la più sicura fonte del suo rinnovamento e del suo sviluppo come stazione climatica e di cure idroterapiche ».

L'onorevole Liguori ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

LIGUORI. Con questo ordine del giorno, che svolgerò molto rapidamente, mi propongo di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo su un problema che interessa il turismo nazionale in genere, e in modo particolare quello dell'Italia meridionale: si tratta delle terme di Castellammare di Stabia. Sono note infatti le virtù terapeutiche di quelle acque (ben ventidue sorgenti in un brevissimo spazio). Plinio ne magnificò le virtù. Come è noto, fra le sorgenti più importanti sono: la Stabia, la sulfurea, l'acqua della Madonna, l'acqua acidula, la ferruginosa; tutto un insieme, tutto un complesso di primissimo ordine, lasciato attualmente, quasi

in abbandono, nonostante i recenti progressi fatti dalla società « Stabia » dopo la requisizione degli stabilimenti da parte degli Alleati.

Orbene, è necessario che tutto questo complesso sia valorizzato, dandosi un'adeguata attrezzatura alla stazione termale di Castellammare di Stabia; è necessario un piano organico nel quale bisogna tener presente innanzi tutto la necessità di revisione del bacino idrotermominerale. Bisogna poi pensare alla sistemazione di una sezione studi idrologici già chiesta da anni dal professor De Guglielmo, direttore della clinica medica dell'università di Napoli, onde liberare il lavoro clinico, che si svolge nelle terme, da ogni improvvisazione.

È necessario altresì pensare alla preparazione del personale addetto alle terme, e soprattutto occorre provvedere a potenziare il sistema alberghiero della zona con pensioni e alberghi modernamente attrezzati, in modo da poter assolvere degnamente il compito turistico e dare soddisfazione al forestiero. A breve distanza da Castellammare, a un quarto d'ora di treno, vi è, è vero, un'attrezzatura turistica notevole, ma è necessario che anche a Castellammare vi siano pensioni e alberghi adeguati. Vi sono progetti come quello del Solaro, vi è un progetto Cassino che meritano di essere posti in rilievo.

Comunque, Castellammare di Stabia, terra meridionale da valorizzare, ha tutto un complesso idrotermominerale che, confido, il Governo vorrà tener presente, tanto più che non abbiamo chiesto fondi *ad hoc*, ma soltanto una parte di quei fondi che vengono destinati al Mezzogiorno nel vostro disegno di legge. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Natta. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge per l'utilizzazione dei fondi E.R.P. per l'attuazione di iniziative di interesse turistico e alberghiero è stato presentato come un tentativo, il primo tentativo, per rimediare, almeno in parte, alla grave crisi che travaglia il nostro turismo.

Non v'è dubbio che si tratta di un tentativo non solo modesto per i limiti del finanziamento, ma anche disorganico, in quanto sono venuti a confluire nel disegno di legge due diversi problemi, quello della ricostruzione alberghiera in relazione ai danni di guerra e di requisizione, e quello dell'incremento e potenziamento turistico, sia pure sotto il profilo preminente del patrimonio alberghiero.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1949

Il progetto è fondato dunque proprio su un compromesso che sarebbe del resto possibile documentare; compromesso alquanto macchinoso fra due esigenze che non coincidono perfettamente, anche se a un esame superficiale possano sembrare dettate dalla preoccupazione di dotare il nostro paese di una degna attrezzatura alberghiera. Ed è su questo apprezzamento che sono sorte, fra le categorie interessate e tra quanti hanno conoscenza e passione per il nostro turismo, dissenzi, dubbi e preoccupazioni.

Né — fatto più grave ancora — il disegno di legge riesce assolutamente a porre riparo alle due gravissime lacune alle quali senza dubbio si intendeva in qualche misura rimediare: quella di una politica organica e sicura che potesse far recuperare in questo dopo-guerra alla nostra industria turistica il suo ritmo pieno facendola progredire così come è avvenuto in altre nazioni europee; e l'altra lacuna — incredibile e vergognosa, si potrebbe dire — della assoluta inadeguatezza degli aiuti per la ricostruzione delle aziende alberghiere danneggiate dalla guerra e dagli eventi posteriori alla guerra.

L'impressione nostra che si sia fatto ricorso, ancora una volta, a un provvedimento contingente, affrettato, dando — come si suol dire volgarmente — un colpo al cerchio e l'altro alla botte, è confermato del resto dalla stessa relazione della Commissione, la quale non nasconde come il disegno di legge in oggetto sia ben lontano dall'offrire quei mezzi finanziari e quell'organico piano di azione dai quali solamente il turismo italiano può sperare una sicura e decisa ripresa.

L'onorevole Quarello, relatore, forse inconsapevolmente ha pronunciato — augurandosi appunto una più spregiudicata visione delle possibilità, dei mezzi, delle opere, e un più approfondito studio a cui occorre accingersi nel settore turistico — ha pronunciato una condanna severa dell'attività del Commissariato per il turismo e, in generale, della politica governativa in questo campo. Dare come un problema aperto, da risolvere ancora, quello del turismo, significa riconoscere che poco o nulla è stato fatto fin ora; affermare che è necessario — e noi siamo d'accordo — accingersi con calma e con gli elementi necessari alla elaborazione di un più vasto programma, significa che in effetti non vi sono stati fino a oggi programmi organici e compiuti e che si è andati avanti alla giornata.

Ma che ha fatto dunque in questi anni il commissario per il turismo? Su quali piani, su quali direttive ha impostato la sua opera?

Quale frutto ha tratto dall'innegabile risveglio di interesse in tutto il paese verso i problemi del turismo, che ha dato vita a iniziative diverse, a congressi, a suggerimenti molteplici di esperti e di organi di stampa?

Occorre dunque riconoscere l'esattezza del giudizio diffuso nel paese che al di là delle difficoltà contingenti — e che non sono certo limitate all'Italia, anzi costituiscono l'eredità dolorosa della guerra, come appunto le distruzioni di alberghi, le deficienze dei trasporti, gli intralci valutari, gli inceppamenti burocratici alle frontiere e l'esaurirsi in Europa di determinate correnti turistiche — occorre ricercare nella mancanza di una ordinata e dinamica politica turistica, nell'apatia e nella miopia del Governo, nel disordine organizzativo, nella nullità propagandistica, le cause prime e fondamentali della paralisi del nostro turismo?

Se in Italia — a differenza che in altre nazioni, dove pure esistevano le medesime difficoltà generali — si è camminato così lentamente, se è vero, come credo indiscutibile, il fatto che il volume del nostro movimento turistico arriva oggi appena al 30-35 per cento di quello dell'ante-guerra, ciò vuol dire che è mancata l'audacia e la snellezza nell'organizzazione, l'intelligenza, l'intensità nella propaganda e l'esatta comprensione dell'utilità degli stanziamenti per le attività turistiche; e che al contrario si è caduti ancora una volta nelle secche del burocratismo, nell'ingenua persuasione che sia sufficiente la tradizione, spesso retorica, ad assicurarsi il flusso costante delle correnti straniere; che basti il sole e l'azzurro del cielo a rimediare a tutte le turcherie. E invece noi sappiamo che in tal campo non si vive di eredità, né di piccoli inadeguati provvedimenti: il turismo — è forse superfluo ripeterlo — è un'industria, un'arte che richiede non soltanto coraggio, ma anche intelligenza e investimenti notevoli. Se non vi fossero stati tali errori di fondo nella politica turistica del Governo non si spiegherebbe il fatto, ad esempio, che nel 1948 gli americani hanno speso in Italia 6-7 milioni di dollari, mentre ne hanno impiegati 120 in Svizzera, 120 in Spagna, 54 in Francia, 48 in Inghilterra, e così via. L'Italia viene ultima in questa graduatoria! Né si spiegherebbe il fatto che le cifre delle permanenze di turisti stranieri in Italia sono restate stazionarie nel 1948 rispetto al 1947.

Ora, questo difetto di slancio, di organicità, questo timore di realizzare una politica attiva di investimenti non riceve correzione efficace nel presente disegno di legge, neppure

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1949

in vista di quella occasione — mi sia consentito questo termine — da sfruttare turisticamente, e non per un vantaggio esclusivamente immediato ma con lungimiranza, che sarà l'Anno Santo, oramai iniziato.

Lasciamo per un momento da parte ciò che nel disegno di legge riguarda in particolare i danni di guerra dell'industria alberghiera. Occupiamoci delle norme e dei mezzi che concernono più direttamente le opere di interesse turistico. Si tratta in genere della costruzione di alberghi o di stabilimenti termali o balneari, rifugi alpini, ecc., senza parlare di tutto ciò (comunicazioni, propaganda, attrazioni) a cui — si può dire — debbono provvedere i normali stanziamenti di bilanci diversi (e si vedrà in sede opportuna come vi provvedono); ma anche per queste opere genericamente indicate come di interesse turistico è quasi superfluo osservare come la cifra di 4 miliardi appaia irrisoria.

La nostra attrezzatura turistica era già deficiente prima della guerra; oggi, a parte le distruzioni che vi sono state, sono accresciute le esigenze di conforto, di distrazione, di interessamento dei turisti stranieri (non è più sufficiente né il clima, né l'albergo decente) e sono accresciute contemporaneamente le difficoltà dipendenti dalla gara, dalla concorrenza di altre nazioni nel procurarsi larghe correnti di turisti stranieri. Oggi è un po' tutta l'Europa che cerca di far leva su queste partite invisibili per sanare il proprio bilancio. E siamo, nonostante tutti gli accordi e le intese europeistiche, in un regime di concorrenza, di feroce concorrenza nel settore turistico. Occorrerebbero dei mezzi di gran lunga maggiori, senza dubbio, e io non desidero insistere su questo, tanto più che sono convinto che non saranno le mie parole ad accrescere gli stanziamenti per il turismo. Ma deve essere ben chiaro — credo — che in tal modo noi ci vedremo superare, in questo campo, non solo da quelle nazioni che tradizionalmente sono state nel passato in concorrenza con il nostro paese, ma anche da altre che recentemente si sono lanciate nell'industria del turismo e che hanno compreso, forse con maggiore chiarezza di noi, l'importanza economica di tale industria.

Lasciamo stare, dico, il finanziamento, che è quello che è. Noi chiediamo piuttosto in base a quale criterio, a quale piano di sviluppo organico, di potenziamento e di creazione di zone turistiche che possano offrire tutte le garanzie di riuscita, saranno ripartiti i fondi in oggetto. Si potrà fare poco. Ma come si intende realizzare questo poco? Il disegno di

legge non rivela naturalmente, né è possibile, le intenzioni del Commissariato per il turismo, né alcun chiarimento viene dalle due relazioni: anzi a me par di notare, anche qui, nell'articolo 4 e negli articoli successivi, una confusione fra le due diverse necessità di cui parlavo all'inizio e ciò rilevo anche nell'indicazione della norma dell'articolo 10, che vorrebbe essere una linea di massima da seguire.

Bisogna essere chiari. O si obbedisce veramente al criterio puro e semplice di dotare di alberghi località che ne sono sprovviste e che difettano in genere di attrezzature alberghiere a causa della guerra o anche per motivi più remoti ancora; e allora bisogna orientarsi verso quelle zone di maggior depressione, senz'altra indicazione che non sia quella del maggiore o minor danno sofferto, della maggiore o minore necessità o urgenza (ma in tal modo io penso verrebbe quasi a cadere, ad annullarsi il bisogno di specificazione fra i diversi capitoli di questi 8 miliardi destinati dal progetto, e verrebbe quasi ad annullarsi la necessità stessa dell'articolo 10). Oppure si vogliono impiegare quattro miliardi con un intento strettamente turistico, là dove essi possano dar vita o irrobustire una zona turistica e produrre rapidamente nuove ricchezze; e allora occorre la formulazione di un preciso piano di impiego e non una semplice e generica indicazione.

Sia chiaro che tutta l'Italia, teoricamente, può diventare una zona turistica. Teoricamente abbiamo la possibilità di creare numerosissime nuove stazioni di soggiorno e di cura, ma occorrerebbero per questo, e credo non vi sia dubbio, altro che 4 miliardi! La realtà è questa: oggi in Italia noi abbiamo un certo numero di zone affermate, note nazionalmente e internazionalmente, che vanno dalle riviere liguri e tirreniche a quelle adriatiche e campagne, dai laghi lombardi alla Sicilia, dalle città d'arte alle stazioni montane, siano alpine o appenniniche; alcune di queste zone hanno ricevuto danni considerevoli dalla guerra; e vi sono 4 miliardi da spendere. Ora, vogliamo disperdere questo fondo in mille rivoli o rivoletti, vogliamo lasciarlo alla mercé dei grossi speculatori che sono in attesa di improvvisarsi costruttori di alberghi, oppure vogliamo, in base ad uno studio attento, a una conoscenza esatta delle esigenze e delle possibilità, impiegarli in modo utile, redditizio per lo sviluppo del nostro turismo?

Non vorrei sorgessero equivoci su quanto ho detto. Le mie obiezioni non sono dettate da preferenze territoriali, né ho intenzione di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1949

proporre altre isole in concorrenza con l'isola d'Elba! Sia ben chiaro: queste obiezioni sono dettate da scrupoli di serietà e da preoccupazioni di interesse generale. Si potrà dire che il disegno di legge prevede una commissione (ma noto, tra parentesi, che non è indicato come verrà composta mentre sarebbe stato almeno opportuno dirlo, anche per placare tante apprensioni) e che essa avrà in sostanza un potere limitato, consultivo. In definitiva deciderà il commissario, così come finora ha deciso o non deciso in merito ad altri problemi, trascurando anche di interpellare gli organismi che dovrebbero affiancarlo nello svolgimento del suo compito. Deciderà il commissario dunque e, se le cose andranno come sono andate nel passato, noi abbiamo il timore che anche per l'applicazione di questa legge si deciderà « alla giornata », investendo domani magari capitali notevoli per dotare di un'attrezzatura turistica zone sprovviste di alcun potere di richiamo, e trascurando le esigenze di località che attraverso lo sforzo di generazioni si sono create una fama internazionale.

Deciderà il commissario, ma, di grazia, a quali idee (e lasciamo stare, ripeto, le ripartizioni territoriali che hanno un'importanza relativa) si ispirerà? Creazione di nuovi complessi o irrobustimento degli esistenti; alberghi medi o grandi; attrezzature in vista e in funzione del turismo di *élite* e delle correnti straniere o del turismo popolare; costruzioni in vista di esigenze contingenti o quasi immediate oppure con la mira di soddisfare bisogni duraturi?

Certo la legge non può specificare il programma di azione del commissario, ma noi crediamo di avere il diritto di conoscere un tale programma soprattutto avendo il sospetto che esso non esista. E, comunque, crediamo non sia logico né corretto lasciare il commissario arbitro esclusivo delle assegnazioni dei contributi.

V'è un'altra parte poi del disegno di legge che costituisce una integrazione dei decreti n. 452 (del 1946) e n. 399 (del 1948) recanti provvidenze a favore delle industrie alberghiere.

Siamo tutti a conoscenza — credo — delle obiezioni e delle critiche che sotto tale aspetto sono state mosse al progetto da parte delle categorie interessate, di enti del turismo, ecc. Possiamo senza dubbio, in particolare, giudicarle fondate o no, possiamo anche essere dell'opinione che i fondi in oggetto non avrebbero dovuto servire alla riparazione dei danni di guerra; ma su un punto fondamentale gli

albergatori hanno piena ragione: occorre che gli aiuti per chi ha subito le rovine, le distruzioni della guerra, i danni dell'occupazione siano adeguati, siano qualcosa di serio di fronte all'entità delle perdite, e che le norme di legge non creino a loro volta delle difficoltà ingiustificabili.

Ora, a quattro anni compiuti dalla fine della guerra, siamo ancora al punto di partenza: di fronte a una spesa per la ricostruzione di alberghi danneggiati che si calcola superiore ai 30 miliardi, i decreti del 1946 e del 1948 costituivano una burla vera e propria. Inadeguati gli stanziamenti dunque, e inadeguate le norme di legge, come oggi riconosce la stessa relazione ministeriale che accompagna l'attuale disegno.

Questi albergatori, ammettiamo anche per un momento che abbiano torto nell'elevare proteste contro la legge presente: essi difendono certo i loro interessi, ma da parte loro — occorre ripeterlo? — esiste la giustificazione che troppo poco è stato fatto per rimediare alle perdite dolorose e gravissime che hanno subito, attraverso la guerra.

Questa è la considerazione fondamentale, per la quale critiche e obiezioni, che non avrebbero ragione di essere se si fosse venuti incontro nella corresponsione dei danni di guerra a queste categorie, acquistano un valore e un significato.

TOGNI, *Presidente della Commissione*. Se avessimo avuto i mezzi, quante cose avremmo sistemato!

NATTA. Bisogna risarcire i danni di guerra: è questa l'esigenza prima per la ricostruzione alberghiera ed è nello stesso tempo una necessità per lo sviluppo generale del nostro turismo. Non si tratta naturalmente di difendere un principio astratto di giustizia o di scagliare una facile accusa contro il Governo che non ha provveduto. Si tratta soprattutto di interessi concreti, che concordemente dovremmo preoccuparci di tutelare.

Stando così le cose, appare evidente come l'attuale disegno di legge, pur nei limiti dello stanziamento sui quali è inutile insistere, dovrebbe rimediare ad alcuni almeno degli inconvenienti più gravi rivelati dai precedenti decreti. Non mi soffermerò sui particolari, tuttavia, ma solo su alcuni punti che mi appaiono ambigui e oscuri. E devo riconoscere che non ho compreso appieno le ragioni che impediscono, o hanno impedito, di accogliere i suggerimenti avanzati da categorie interessate e da tecnici. Se è vero — e non credo vi sia dubbio — che sarà necessaria una spesa, appena possibile, di 30 miliardi per le rico-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 MAGGIO 1949

struzioni di alberghi danneggiati, come mai all'articolo 1 si dà l'eventualità di non riuscire a erogare nemmeno la somma di 3 miliardi? Forse per la questione del termine delle domande, fissato dal decreto n. 452 al 10 giugno 1947?

Bisogna essere chiari e corretti: se questi tre miliardi si vogliono impiegare per la ricostruzione, si offra veramente a tutti la possibilità di usufruirne, anche se per questo è necessario riaprire i termini della presentazione delle richieste.

All'articolo 3 si afferma poi che, per le spese in corso, i contributi sono limitati a quanto necessario per il completamento delle spese stesse. Anche di questo non si riesce a comprendere il motivo: è per lo meno strano trascurare proprio coloro che si sono mostrati più solleciti nel lavorare per la ricostruzione del paese, ponendoli in condizioni di inferiorità verso i più prudenti attendisti. Vi sono imprese che hanno iniziato lavori contando sulle future provvidenze più volte annunziate.

L'esclusione, dai benefici della legge, di queste imprese costituirebbe una ingiustizia palese che noi dobbiamo evitare. Nel decreto n. 452 del 1946 ciò era ovviato dall'articolo 6, che ammetteva contributi anche per opere iniziate, purché risultasse documentata l'entità dei danni subiti; anche a questo proposito dovremo rimediare a taluni inconvenienti, e al riguardo mi sono permesso di presentare un emendamento.

Onorevoli colleghi, al termine del mio semplice intervento, credo opportuno ribadire che la preoccupazione nostra dovrebbe — in merito a due aspetti del presente disegno di legge, concernenti l'uno la ricostruzione alberghiera e l'altro l'incremento delle opere

turistiche in generale — esser quella di non porre, per il primo, remore troppo gravi al godimento di questi limitati benefici creando condizioni di equità e di perequazione per tutti coloro che hanno avuto a subire danni dalla guerra; e di fare in modo — per ciò che riguarda il secondo aspetto — che questa legge sia un mezzo, se pure modesto, di sviluppo e di potenziamento del nostro turismo, impedendo che su questi fondi si eserciti la speculazione di gruppi interessati a creare, col danaro dello Stato, nuove grosse imprese più o meno effimere. Comprendo che tale ultima preoccupazione è difficile a esprimersi in termini di legge, ma valga almeno come raccomandazione e come invito a chi dovrà decidere concretamente sull'impiego di questi 8 miliardi.

Solo in tal modo e a tali condizioni si potrà compiere un piccolo passo: non sarà certo ancora la ripresa sicura e progressiva del nostro turismo, che noi fervidamente ci auguriamo, ma che purtroppo non ci può venire né da questa legge particolare, né dagli uomini o dai sistemi che hanno regolato fin ora questo settore tanto delicato e tanto suscettibile di miglioramento dell'economia nazionale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessun'altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola, per la seduta pomeridiana, alla Commissione e al Governo.

La seduta termina alle 13.25.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI